



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Localismo bancario e crisi finanziaria

di Cristina Demma

Marzo 2015

Numero

264



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Localismo bancario e crisi finanziaria

di Cristina Demma

Numero 264 – Marzo 2015

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

LOCALISMO BANCARIO E CRISI FINANZIARIA

di Cristina Demma*

Sommario

Questo lavoro verifica se tra la fine del 2005 e la metà del 2012 la specializzazione territoriale dell'attività di prestito, il localismo bancario, ha influenzato la dinamica e la qualità dei prestiti concessi alle imprese italiane. A tal fine il lavoro propone una nuova definizione di banca locale il cui principale vantaggio, rispetto alle classificazioni tradizionalmente adottate in letteratura, è quello di classificare le banche di minore dimensione in locali e non locali in base al numero e alla dimensione dei mercati in cui esse operano, prescindendo dalla forma giuridica e dalla dimensione dell'intermediario. I risultati indicano che, controllando per le caratteristiche della domanda e la situazione iniziale dei bilanci bancari, l'offerta di credito non è stata influenzata dal grado di localismo ma dalla dimensione degli intermediari. Durante la crisi il tasso di ingresso in sofferenza è risultato sensibilmente superiore per le banche di minore dimensione; tra queste, il deterioramento della qualità dei prestiti delle banche locali è stato inferiore rispetto a quello delle banche non locali.

Classificazione JEL: G01, G21, G29.

Parole chiave: banche locali, crisi, *credit crunch*.

Indice

1. Introduzione.....	5
2. Letteratura di riferimento.....	6
3. Classificazione degli intermediari e dati utilizzati.....	8
3.1 Classificazione delle banche.....	8
3.2 Fonte dei dati	10
4. L'evoluzione delle quote di mercato dei prestiti alle imprese.....	10
5. La composizione del portafoglio prestiti alle imprese e le altre condizioni di bilancio delle banche locali	12
6. L'analisi empirica	15
6.1 Dinamica del credito.....	15
6.1.1 Specificazione di base	15
6.1.2 Controlli di robustezza.....	21
6.2 Qualità del credito	23
7. Conclusioni	25
Appendice statistica.....	27
Nota metodologica	37
Riferimenti bibliografici.....	45

* Banca d'Italia, Divisione Analisi e ricerca economica territoriale, Sede di Palermo.

1. Introduzione¹

Negli ultimi anni il sistema bancario internazionale è stato investito dalle tensioni causate dalla crisi finanziaria del 2008-09 e dalla successiva crisi del debito sovrano del 2011. Queste tensioni hanno avuto un impatto negativo sul finanziamento delle imprese soprattutto in quei paesi, come l'Italia, in cui il credito bancario rappresenta la principale fonte di finanziamento esterno per il settore produttivo. In questo contesto le banche locali, in virtù del loro modello di intermediazione più orientato al *relationship lending* e dei vantaggi informativi di cui dispongono, dovuti alla conoscenza diretta del tessuto imprenditoriale e all'instaurarsi di relazioni creditizie di lungo periodo, potrebbero aver avuto una dinamica dei prestiti e della qualità del credito diversa da quella degli altri intermediari. Questo lavoro si concentra quindi sul ruolo che le banche locali hanno avuto nel finanziamento alle imprese italiane nel corso della crisi, verificando se il localismo bancario ha influenzato la dinamica e la qualità dei prestiti al settore produttivo.

Nella letteratura di riferimento il localismo bancario è frequentemente associato alla dimensione piccola o a determinate forme giuridiche degli intermediari. In questo lavoro, in linea con Farabullini e Gobbi (2000), il localismo bancario viene misurato in base ad un concetto di rilevanza territoriale: si considerano locali le banche la cui attività di prestito risulti concentrata territorialmente e sia rilevante per l'economia delle aree in cui la banca opera. L'ipotesi sottostante è che il legame tra banca e territorio possa favorire la raccolta della *soft information* che è alla base del localismo bancario. Nonostante le loro peculiarità, il comportamento delle banche locali durante la crisi ha ricevuto finora scarsa attenzione in letteratura. Su questo tema l'unico lavoro in Italia è rappresentato da Banca d'Italia (2014) che mostra come tra il 2007 e il 2013 le banche locali abbiano registrato, rispetto agli altri intermediari, una dinamica del credito al settore produttivo più sostenuta, un maggior tasso di ingresso in sofferenza dei finanziamenti alle imprese di maggiore dimensione e, al contrario, una minore rischiosità dei prestiti alle piccole imprese.

Questo lavoro si inserisce in questo filone di letteratura fornendo un duplice contributo. Il primo, di natura metodologica, consiste nel proporre una nuova definizione di banca locale il cui principale vantaggio, rispetto alle classificazioni tradizionalmente utilizzate (DeYoung, Hunter e Udell, 2004; Bonaccorsi di Patti, Eramo e Gobbi, 2005; Banca d'Italia, 2014), è quello di distinguere le banche in locali e non locali prescindendo dalla loro dimensione e forma giuridica e basandosi invece sulla loro effettiva operatività. Esistono infatti banche di credito cooperativo e banche minori, tipologie di intermediari che le precedenti classificazioni di norma consideravano come locali, che esercitano la loro attività di prestito in un numero elevato di mercati, rappresentati in questa analisi dalle province, o in mercati di dimensione significativa. Questo modello di operatività appare in contrasto con il localismo bancario che dovrebbe invece associarsi a una concentrazione dell'attività degli intermediari in mercati di dimensione ridotta, consentendo loro di beneficiare di particolari vantaggi informativi nei confronti della clientela. Basandosi su questo presupposto, la classificazione proposta in questo lavoro adotta un indicatore di specializzazione territoriale, l'indice di Williams (Williams, 1991), già utilizzato in Farabullini e Gobbi (2000), che misura il grado di localismo bancario in base al numero e alla dimensione dei mercati locali in cui gli intermediari erogano prestiti al settore produttivo, a prescindere dalla loro forma giuridica e dimensione. L'ipotesi alla base dell'utilizzo di questo indicatore è che una banca possa essere considerata locale non solo se il suo portafoglio prestiti è territorialmente concentrato e, quindi, se i mercati in cui essa opera sono rilevanti per la sua attività di prestito, ma anche se la banca è rilevante per questi mercati, evidenza riscontrabile in contesti territoriali di dimensione contenuta. In altri termini, l'adozione di questo indicatore consente di considerare una banca locale se la rilevanza banca/mercato è reciproca. A differenza di Farabullini e Gobbi (2000), in questo lavoro si adotta una logica di gruppo, considerando le banche appartenenti a un gruppo come un singolo

¹ Le opinioni espresse sono personali e non impegnano necessariamente l'Istituzione di appartenenza.

Desidero rivolgere un ringraziamento speciale a Giorgio Albareto e Giorgio Gobbi per la loro attenta lettura e gli utili suggerimenti e consigli. Desidero ringraziare anche Michele Benvenuti, Marcello Bofondi, Raffaello Bronzini, Luisa Carpinelli, Antonio De Socio, Roberto Felici, Carlotta Rossi e Paolo Sestito per l'aiuto e le indicazioni fornite durante il lavoro.

intermediario, e si considera come mercato di riferimento per il calcolo dell'indice di Williams la provincia invece che il sistema locale del lavoro.

Il secondo contributo del lavoro è quello di esaminare l'evoluzione e la qualità dei prestiti alle imprese erogati dalle diverse tipologie di banche in un arco temporale che comprende il periodo precedente l'insorgere della crisi, gli anni della crisi finanziaria e il periodo della crisi del debito sovrano, controllando per una serie di variabili osservabili a livello di banca e per fattori di domanda. L'intento è quello di verificare se il localismo bancario si è associato a una differente dinamica e/o qualità dei prestiti. Poiché le regressioni potrebbero essere affette da potenziali problemi di endogeneità, l'analisi ha un prevalente carattere descrittivo e i parametri stimati vanno interpretati come indicatori di correlazioni parziali più che come una misura di eventuali nessi di causalità.

I risultati indicano che, controllando per le caratteristiche della domanda di credito e per i condizionamenti dell'offerta connessi alla situazione dei bilanci bancari, nel periodo precedente l'insorgere della recessione (tra dicembre 2005 e dicembre 2008) e nella prima fase della crisi (tra dicembre 2008 e dicembre 2010) la dinamica dei finanziamenti è stata differenziata tra classi dimensionali di banca e non è stata invece influenzata dal grado di localismo. Durante queste fasi le banche di minore dimensione, sia locali sia non locali, hanno registrato un andamento del credito più sostenuto rispetto ai primi 5 gruppi. Nella seconda fase della crisi (tra dicembre 2010 e giugno 2012), invece, il tasso di variazione dei prestiti non si è differenziato tra gli intermediari. Rispetto ai primi 5 gruppi, nel corso della crisi le banche di minore dimensione sono state caratterizzate da una qualità dei prestiti alle imprese inferiore; tra questi intermediari le banche locali hanno registrato valori minori del tasso di ingresso in sofferenza.

Il lavoro è organizzato come segue. Nel prossimo paragrafo si riporta una breve rassegna della letteratura in cui si inserisce questo lavoro. Nel terzo paragrafo si illustra la definizione adottata di banca locale, la cui metodologia è spiegata più nel dettaglio nella *Nota metodologica* in appendice. Nel quarto paragrafo si esamina l'evoluzione delle quote di mercato per classi di banca e segmento di clientela, mentre nel quinto si descrivono le principali condizioni di bilancio delle banche locali. Nel sesto paragrafo si presentano i risultati dell'analisi empirica e nell'ultimo alcune considerazioni conclusive.

2. Letteratura di riferimento

Questo lavoro si ricollega a due diversi filoni di letteratura. Il primo è quello rappresentato dai contributi che hanno proposto una definizione di banca locale; il secondo è quello che, più in generale, ha esaminato l'impatto degli assetti organizzativi e delle caratteristiche operative degli intermediari sulle loro politiche di offerta.

Per quanto riguarda il primo filone, Farabullini e Gobbi (2000) hanno esaminato le caratteristiche degli intermediari maggiormente presenti nei distretti industriali introducendo una prima classificazione di banca locale in Italia. Per ogni intermediario gli autori hanno calcolato l'indice di specializzazione di Williams (Williams, 1991) sulla base del numero di sportelli bancari attivi a livello di sistema locale del lavoro e hanno distinto le banche in cinque classi (banche "nazionali", "regionali", "di area", "locali" e "del sistema locale") aventi un grado di specializzazione territoriale crescente in base ai quintili della distribuzione dell'indicatore.

Altri lavori hanno invece proposto definizioni di banca locale basandosi prevalentemente sulla dimensione e sulla forma giuridica degli intermediari: DeYoung, Hunter e Udell (2004) per il sistema bancario statunitense, Bonaccorsi di Patti, Eramo e Gobbi (2005) e Banca d'Italia (2014) per quello italiano. DeYoung, Hunter e Udell (2004) definiscono le banche locali come intermediari con un volume dell'attivo inferiore a 1 miliardo di dollari, i cui depositi sono ascrivibili, per almeno la metà, a sportelli localizzati all'interno di una singola contea e non

appartenenti a gruppi in cui siano presenti anche banche non locali. Nel lavoro di Bonaccorsi di Patti, Eramo e Gobbi (2005), che ha analizzato la crescita della quota sul mercato del credito in Italia delle piccole banche tra il 1996 e il 2003, le banche locali sono state definite come banche di credito cooperativo, ex-casse di risparmio e banche popolari di piccole dimensioni e non appartenenti a grandi gruppi bancari, adottando al contempo il criterio giuridico e dimensionale. Questi intermediari sono stati definiti locali *a priori* anche in Banca d'Italia (2014) in cui è stata inoltre condotta un'analisi discriminante al fine di distinguere tra banche locali e non locali nell'ambito di circa 60 istituti diversi da quelli definiti *a priori* come locali e diversi dalle banche appartenenti a grandi gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere che sono classificate, per definizione, come non locali.

Riprendendo l'indicatore impiegato in Farabullini e Gobbi (2000), il presente lavoro propone una nuova definizione di banca locale che si distanzia da quella definita dai due autori per il diverso mercato di riferimento adottato ai fini del calcolo dell'indice di Williams (provincia anziché sistema locale del lavoro) e per il fatto di considerare le banche appartenenti a un gruppo come un unico intermediario.

La classificazione proposta viene inoltre utilizzata per esaminare il ruolo delle banche locali nel finanziamento alle imprese durante gli anni più recenti, analogamente a quanto fatto in Banca d'Italia (2014) i cui risultati indicano che, rispetto agli altri intermediari, le banche locali hanno registrato una dinamica del credito più sostenuta, un maggiore tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese di maggiore dimensione e, al contrario, una migliore qualità dei finanziamenti alle piccole imprese. Rispetto a Banca d'Italia (2014), in questo lavoro la relazione tra localismo bancario e dinamica e qualità del credito al settore produttivo è esaminata controllando anche per le caratteristiche dei bilanci bancari e adottando una diversa definizione di banca locale che supera i limiti di quelle basate su dimensione e forma giuridica degli intermediari.

Il secondo filone della letteratura è costituito da un nutrito numero di contributi che esaminano come i diversi modelli organizzativi e le diverse caratteristiche operative delle banche abbiano implicazioni sulle asimmetrie informative nel rapporto banca-impresa influenzando, in tal modo, la loro attività di prestito. In particolare, la minore dimensione e complessità della struttura gerarchica degli intermediari (Stein, 2002; Berger e Udell, 2002; Berger *et al.*, 2005), la minore distanza tra le filiali che acquisiscono informazioni sul merito creditizio della clientela e la struttura a cui sono demandate le decisioni definitive sulla concessione dei fidi (Liberti, 2005; Liberti e Mian, 2009; Alessandrini *et al.*, 2009; Alessandrini *et al.*, 2010; Benvenuti *et al.*, 2010) e un modello di intermediazione basato sul *relationship lending* (Berger e Udell, 1995 e 2002; Gobbi e Sette, 2013a;b)² consentirebbero di superare con maggiore facilità le asimmetrie informative, rilevanti soprattutto nell'attività di concessione di finanziamenti alle imprese di minore dimensione per le quali è più rilevante il ruolo della *soft information*. Al contrario, le banche più grandi e con un'organizzazione più complessa sarebbero più efficienti nel processare informazioni quantitative facilmente codificabili e trasmissibili a distanza (*hard information*) e, per tale motivo, tenderebbero a specializzarsi nell'attività di prestito alle imprese di maggiore dimensione (Berger *et al.*, 2001; Stein, 2002). Il lavoro fornisce un contributo a questo filone di ricerca esaminando la dinamica del credito alle imprese erogato dalle banche locali, caratterizzate da una struttura territoriale e gerarchica poco complessa e da un modello di attività orientato al *relationship lending*.

² Per una rassegna sul tema del *relationship lending* si vedano Boot (2000), Ongena e Smith (2000), Elyasiani e Goldberg (2004) e Degryse *et al.* (2009).

3. Classificazione degli intermediari e dati utilizzati

3.1 Classificazione delle banche

A differenza della quasi totalità delle analisi sull'attività delle banche locali, la classificazione proposta in questo lavoro non si basa su *a priori* fondati sulla dimensione degli intermediari o sulla loro forma giuridica (DeYoung, Hunter e Udell, 2004; Bonaccorsi di Patti, Eramo e Gobbi, 2005; Banca d'Italia, 2014), ma sul presupposto che il grado di localismo dipende dalla dimensione dell'ambito territoriale in cui le banche erogano credito. A prescindere dalla forma giuridica e dalla dimensione, le banche dovrebbero essere considerate tanto più locali quanto minore è la numerosità dei mercati in cui esse operano e quanto più piccoli sono i mercati locali rispetto a quello nazionale. Il grado di localismo può presentare infatti differenze rilevanti anche all'interno della stessa categoria dimensionale e/o istituzionale: intermediari aventi forme giuridiche o dimensioni tali da essere tradizionalmente considerate locali – ad esempio, le banche di credito cooperativo (bcc) e quelle minori – possono esercitare l'attività di prestito in contesti territoriali sensibilmente differenti, di dimensione ragguardevole o geograficamente dispersi sul territorio nazionale³. Tale tipo di operatività appare in evidente contrasto con la nozione di localismo bancario che poggia sulla forza dei rapporti tra banche e imprese entrambe radicate in un territorio circoscritto. Partendo da tale presupposto, la classificazione qui proposta utilizza un indicatore di specializzazione adottato da Farabullini e Gobbi (2000), l'indice di Williams (Williams, 1991), che consente di distinguere le banche locali considerando oltre che il numero dei mercati in cui esse operano, rappresentati nel prosieguo del lavoro dalle province, anche la loro dimensione in termini di peso sul mercato del credito nazionale.

L'indice di Williams ha un campo di variazione compreso tra 0 (grado di specializzazione territoriale minimo) e 1 (grado di specializzazione territoriale massimo) e considera una banca (o un gruppo) tanto più locale quanto maggiore risulta la quota dei prestiti erogata in un numero limitato di mercati e quanto più sono piccoli, rispetto al mercato del credito nazionale, i mercati in cui essa opera. Per ogni banca (o gruppo) l'indicatore è definito dalla seguente formula:

$$W_g = \sum (s_p - w_p)^2 / \left((m + 1) \sum w_p^2 \right)$$

dove s_p rappresenta il peso della provincia p nel portafoglio prestiti alle imprese della banca (o gruppo) g , w_p rappresenta il peso della provincia p nei prestiti alle imprese erogati complessivamente a livello nazionale e m rappresenta il numero di province (per maggiori dettagli, cfr. *Nota metodologica*).

Attraverso l'utilizzo di questo indicatore una banca è considerata locale se la rilevanza banca/mercato è reciproca e, quindi, se i mercati in cui la banca eroga credito sono rilevanti per la banca stessa (e quindi quanto maggiori risultano i pesi s_p) e se, a sua volta, la banca è rilevante per questi mercati, evidenza riscontrabile nei contesti territoriali di dimensione ridotta (per i quali il valore di w_p è limitato).

Nel dettaglio la classificazione è stata elaborata considerando le banche appartenenti a un gruppo come un singolo intermediario e, per tenere conto dell'effetto delle operazioni di fusione e

³ Sebbene le bcc possano espandere la zona di competenza territoriale in cui svolgere la loro attività soltanto in conformità al principio della contiguità territoriale, si ritiene che le bcc che esercitano la loro attività di prestito all'interno di un insieme di comuni di grande dimensione dovrebbero essere considerati meno locali delle altre. Per le banche minori si ritiene che esse non dovrebbero essere classificate locali *a priori* a causa delle significative differenze che si riscontrano nel numero di province presso le quali erogano prestiti al settore produttivo: alla fine del 2008, momento a cui si riferisce la classificazione sviluppata in questo lavoro, il numero massimo delle province in cui le banche minori operano era pari a 31, nettamente superiore a quello osservato per le banche definite locali secondo la classificazione proposta, pari a 9.

acquisizione, sono stati costruiti bilanci a partire dalla composizione dei gruppi a giugno 2012, data finale del periodo di analisi. In base a tale classificazione le banche appartenenti ai primi 5 gruppi e le filiali e filiazioni di banche estere sono considerate due classi distinte, a causa delle peculiarità che caratterizzano i loro modelli organizzativi e che si riflettono anche nella definizione delle loro politiche creditizie. Per i primi 5 gruppi, la scelta di definirli come categoria *sui generis* è stata motivata dalla loro dimensione e complessità organizzativa. Per le filiali e filiazioni di banche estere, la subordinazione alle direttive della casa madre estera ha reso necessario definirle in una classe a sé stante. Indipendentemente dal valore assunto dall'indice di Williams, si ritiene che questi intermediari non possano essere considerati locali dal momento che la loro politica creditizia non è definita a livello locale; poiché le filiali di banche estere tendono ad avere portafogli prestiti concentrati a livello territoriale (Infante e Rossi, 2009), l'indice di Williams condurrebbe a definire locali almeno una parte di questi intermediari. Al fine di distinguere in locali e non locali le altre banche, sono stati preliminarmente esclusi gli intermediari con un volume limitato di prestiti al settore produttivo. Non è infatti possibile valutare la dimensione locale di banche caratterizzate da una limitata attività di prestito alle imprese attraverso l'applicazione di indicatori di specializzazione territoriale a un portafoglio crediti di importo poco rilevante. Nel caso limite di un intermediario che eroga prestiti soltanto a un'impresa e le cui attività sono costituite per la quasi totalità da titoli e disponibilità liquide, sulla base di tali indicatori questa banca dovrebbe essere classificata come locale in quanto la propria attività di prestito si concentra in un solo mercato. In base a queste considerazioni, le banche con un rapporto tra prestiti alle imprese e attivo inferiore al 20 per cento al 31 dicembre 2008 (data intermedia del periodo di analisi) sono state classificate come "despecializzate" nel credito alle imprese. Si è scelto di considerare questo rapporto anziché la percentuale dei finanziamenti alle imprese sul totale dei prestiti erogati dalla banca poiché quest'ultimo indicatore risente in misura inferiore del valore assoluto dei crediti concessi: nel caso limite esposto in precedenza, infatti, la banca registra una percentuale dei prestiti alle imprese sul totale dei prestiti pari al 100 per cento e, pertanto, anche se eroga prestiti soltanto a un'impresa non sarebbe stata definita come banca despecializzata e quindi non sarebbe stata esclusa dall'analisi. Il rapporto tra prestiti e attivo consente invece di valutare compiutamente la dimensione complessiva del portafoglio crediti degli intermediari. Nella scelta della soglia del 20 per cento si è tenuto conto del fatto che l'adozione di una percentuale maggiore avrebbe determinato l'inclusione tra le banche despecializzate di intermediari che destinano un ammontare significativo al finanziamento alle imprese. Per valutare la sensibilità dei risultati dell'analisi empirica rispetto a questa soglia, il paragrafo 6.1.2 riporta stime alternative in cui si considerano le soglie del 10 e del 30 per cento.

Le banche diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere, e con un rapporto tra prestiti alle imprese e attivo maggiore o uguale al 20 per cento, sono state distinte in locali e non locali tenendo in considerazione il valore assunto dall'indice di Williams, calcolato in base ai prestiti al settore produttivo erogati a livello provinciale al 31 dicembre 2008. Nella classificazione proposta sono stati definiti locali gli intermediari per i quali l'indice di Williams è maggiore o uguale al 40° percentile e non locali gli altri. La scelta del 40° percentile della distribuzione dell'indice di Williams per ripartire gli intermediari tra banche locali (con indice superiore o uguale alla soglia) e non locali (con indice inferiore alla soglia) è stata giustificata dalla forte asimmetria a sinistra dell'indicatore (cfr. *Nota metodologica*); tale soglia è inoltre uguale a quella adottata in Farabullini e Gobbi (2000) al fine di distinguere le banche "del sistema locale", "locali" e "di area" da quelle "regionali" e "nazionali". La definizione di banca locale ottenuta è inoltre robusta a una serie di controlli basati sul numero di province in cui gli intermediari operano, sull'indice di Herfindahl del portafoglio prestiti alle imprese e sul rapporto di concentrazione dei prestiti alle imprese erogati nelle prime 3 e nelle prime 5 province (cfr. *Nota metodologica*). Infine, la categoria delle banche locali della classificazione introdotta in questo lavoro presenta ampi margini di sovrapposizione con quelle tradizionalmente utilizzate in letteratura e basate sulla forma giuridica e sulla dimensione degli intermediari: tutti gli intermediari

definiti come locali sono infatti banche minori (con un volume di fondi intermediati inferiori a 3,6 miliardi di euro) e sono costituite, per la quasi totalità (271 su 284 intermediari), in forma di banca di credito cooperativo.

Entrambi gli indicatori adottati per l'elaborazione della classificazione, il rapporto tra prestiti alle imprese e attivo e l'indice di Williams, sono stati calcolati in base ai prestiti al lordo delle sofferenze e corretti per le cartolarizzazioni. La tavola 1 riporta la numerosità delle banche appartenenti a ciascuna classe, unitamente alle quote dei prestiti al settore produttivo ad esse attribuibili alla fine del periodo di analisi.

Tavola 1

Numero di banche (o gruppi) (1)
(unità e valori percentuali)

Classe	N. banche	Quota sul mercato dei prestiti alle imprese al 30/06/2012
Primi 5 gruppi	5	51,0
Filiali e filiazioni di banche estere	97	12,6
Banche locali	284	5,2
Banche non locali	183	29,8
Banche despecializzate nel credito alle imprese (2)	58	1,4
Totale	627	100,0

(1) Composizione dei gruppi al 30/06/2012. Dati corretti per operazioni di fusione e acquisizione. – (2) Tra le banche despecializzate nei prestiti alle imprese sono stati inclusi 20 intermediari che alla data del 31/12/2008 non erogavano prestiti al settore produttivo.

3.2 Fonte dei dati

I dati utilizzati in questo lavoro sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza e dalla Centrale dei rischi (CR). La prima fonte è stata utilizzata ai fini della classificazione e per esaminare l'evoluzione delle quote di mercato per categoria di intermediari, per area e classe dimensionale delle imprese affidate; la dinamica delle quote di mercato per branca di attività economica e la composizione del portafoglio crediti per area geografica, branca di attività economica e dimensione di impresa sono state invece esaminate sulla base dei dati della CR⁴. Poiché le segnalazioni delle banche alla CR sono soggette a una soglia di rilevazione che è variata nel periodo oggetto di analisi (a partire dal 1° gennaio 2009 tale soglia si è ridotta da 75 a 30 mila euro), le analisi sviluppate in base a questa fonte sono state condotte considerando soltanto i finanziamenti di importo superiore alla soglia esistente all'inizio del periodo, pari a 75 mila euro.

4. L'evoluzione delle quote di mercato dei prestiti alle imprese

Tra la fine del 2005 e la metà del 2012 i finanziamenti al settore produttivo hanno registrato un andamento simile per le banche locali e per quelle non locali, con un tasso di crescita superiore per queste ultime durante il periodo precedente l'insorgere della recessione (tra dicembre 2005 e dicembre 2008) e nella seconda fase della crisi (tra dicembre 2010 e giugno 2012) e, al contrario,

⁴ Per esaminare l'andamento del credito per classe di banca e branca di attività economica si utilizzano i dati della CR poiché consentono, a differenza delle segnalazioni di vigilanza, di ottenere per il periodo in esame informazioni omogenee sui prestiti suddivisi per tipo di attività economica.

inferiore nella prima fase della crisi (tra dicembre 2008 e dicembre 2010; tav. 2)⁵. Differenze più rilevanti sono state invece riscontrate tra classi dimensionali di banca. Nel dettaglio, sebbene nel periodo pre-crisi il credito sia aumentato per tutte le categorie di banca, il tasso di crescita dei prestiti delle banche di minore dimensione, locali e non locali, e delle filiali e filiazioni di banche estere è stato pari a circa il doppio rispetto a quello dei primi 5 gruppi. Nella prima fase della crisi, invece, soltanto le banche di minore dimensione hanno continuato ad aumentare il credito al settore produttivo, seppure in rallentamento rispetto al periodo precedente: in questa fase, la dinamica dei finanziamenti delle banche locali è stata più sostenuta rispetto a quella delle banche non locali. Durante la seconda fase della crisi è proseguita la contrazione del credito erogato dai primi 5 gruppi, mentre i finanziamenti delle banche locali e non locali sono rimasti sostanzialmente stabili; è invece cresciuto il credito concesso dalle filiali e filiazioni di banche estere.

Tavola 2

Tasso di variazione medio annuo dei prestiti alle imprese (1)
(valori percentuali)

Classe	dic. 2005 - dic. 2008	dic. 2008 - dic. 2010	dic. 2010 - giu. 2012
Primi 5 gruppi	6,8	-0,6	-0,9
Filiali e filiazioni di banche estere	13,3	-6,3	2,1
Banche locali	12,5	5,5	0,5
Banche non locali	14,2	4,4	0,9
Banche despecializzate nel credito alle imprese	7,2	-6,5	11,0
Totale	9,8	0,2	0,2

Fonte: elaborazioni su *Segnalazioni di vigilanza*.

(1) Prestiti al lordo delle sofferenze e corretti per le cartolarizzazioni. I dati sono al netto delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti.

Questi andamenti hanno determinato una riduzione della quota di mercato dei primi 5 gruppi di 6,2 punti percentuali, al 51,0 per cento (fig. 1 e tav. a2), a vantaggio delle banche di minore dimensione⁶ locali e non locali per le quali l'incidenza sui prestiti al settore produttivo è aumentata rispettivamente dal 4,3 al 5,2 per cento e dal 24,2 al 29,8 per cento.

La riduzione della quota di mercato dei primi 5 gruppi e l'aumento del peso delle banche di minore dimensione, locali e non locali, hanno interessato tutte le aree territoriali, le branche di attività economica⁷ e le classi dimensionali di impresa, sia durante il periodo pre-crisi sia durante la recessione (tavv. a3 – a4)⁸.

5 La distinzione del periodo della crisi in due fasi è stata motivata, oltre che dalla diversa natura degli shock che hanno colpito i mercati finanziari, anche da recenti risultati empirici che indicano un aumento della mobilità della clientela tra banche diverse nel periodo immediatamente successivo al fallimento di Lehman Brothers (Arnaudo et al., 2013). All'interno del periodo di crisi esiste una fase, che ha inizio nel primo semestre del 2010 e finisce nel primo trimestre del 2011, di parziale recupero delle dinamiche creditizie.

6 Tale tendenza è coerente con l'analogo spostamento delle quote di mercato nel segmento dei prestiti alle imprese in favore delle piccole banche evidenziata, per il periodo 1996-2003, da Bonaccorsi di Patti, Eramo e Gobbi (2005) e sul quale hanno influito, in particolare, i processi di riorganizzazione aziendale delle banche più grandi seguiti alle operazioni di concentrazione effettuate in quel periodo.

7 Le imprese sono state ripartite in 5 branche di attività economica: industria manifatturiera, costruzioni, servizi immobiliari, altri servizi e "altro". L'ultima categoria comprende i comparti agricolo, estrattivo ed energetico. Si è scelto di distinguere all'interno del settore terziario i servizi immobiliari considerata la perdurante debolezza della congiuntura in tale comparto.

8 La quota di mercato dei primi 5 gruppi è cresciuta soltanto per le imprese con sede nelle regioni centrali durante il periodo della crisi (dal 52,8 per cento di dicembre 2008 al 53,4 per cento di giugno 2012).

Per quanto riguarda i settori verso i quali questi intermediari hanno accresciuto maggiormente la propria esposizione, sia nella fase pre-crisi sia nel corso della crisi, le banche locali hanno assorbito la riduzione del peso dei primi 5 gruppi soprattutto nel segmento delle piccole imprese dei servizi immobiliari, comparto caratterizzato da valori del tasso di decadimento tra i più bassi dei diversi segmenti del settore produttivo in tutto il periodo considerato.

Durante il periodo pre-crisi le banche non locali hanno invece accresciuto la propria quota di mercato soprattutto nei confronti delle imprese edili medio-grandi, comparto per il quale nel corso del periodo esaminato si è osservato il maggiore deterioramento della qualità del credito. La diversa dinamica della rischiosità dei finanziamenti nei comparti in cui le banche locali e le banche non locali di piccola dimensione hanno aumentato maggiormente la propria quota di mercato nel periodo pre-crisi, quando il credito da esse erogato cresceva a tassi superiori al 10 per cento, potrebbe aver contribuito a spiegare il più sostenuto incremento dell'incidenza delle sofferenze per le banche non locali (fig. 3 e paragrafo 6.2).

5. La composizione del portafoglio prestiti alle imprese e le altre condizioni di bilancio delle banche locali

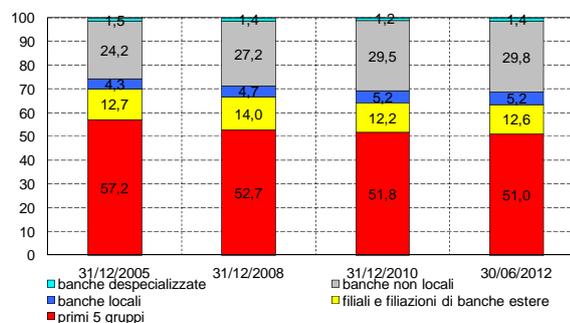
Le condizioni di bilancio delle banche hanno influenzato significativamente la trasmissione delle tensioni sui mercati finanziari all'attività di prestito sia durante la crisi economico-finanziaria (Albertazzi e Marchetti, 2010; Bonaccorsi di Patti e Sette, 2012) sia in occasione della crisi del debito sovrano (Bofondi, Carpinelli e Sette, 2013). In questo paragrafo si illustrano le differenze tra le caratteristiche degli attivi bancari degli intermediari locali e quelle che contraddistinguono il resto del sistema.

Il portafoglio crediti al settore produttivo delle banche locali si caratterizza, rispetto a quello delle altre classi di banca, per un maggior peso dei finanziamenti alle imprese del Nord Est, alle aziende di piccola dimensione e a quelle operanti nel settore delle costruzioni (fig. 2).

Al contrario delle altre banche, caratterizzate dalla prevalenza nel loro portafoglio prestiti delle imprese con sede nel Nord Ovest, a giugno 2012 i finanziamenti alle imprese nord-orientali rappresentavano più della metà del portafoglio delle banche locali; questa caratteristica è dovuta alla diffusa presenza, nel Nord Est, di imprese di piccola dimensione che tendono a finanziarsi prevalentemente presso le banche maggiormente radicate nel territorio con le quali instaurano relazioni creditizie più strette e durature basate principalmente sulla *soft information*⁹. La maggiore disponibilità di questa tipologia di informazione per le banche locali si riflette anche nella più elevata incidenza degli affidamenti alle imprese con meno di 20 addetti che è stata pari, per questi intermediari, a poco meno del 40 per cento, valore pari a circa tre volte quello rilevato per i primi 5 gruppi e a circa il doppio rispetto a quello delle banche non locali. Le banche locali rappresentavano infine l'unica classe di banca per la quale il peso delle imprese edili ha superato

Figura 1

Prestiti alle imprese: quote di mercato (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su *Segnalazioni di vigilanza*.

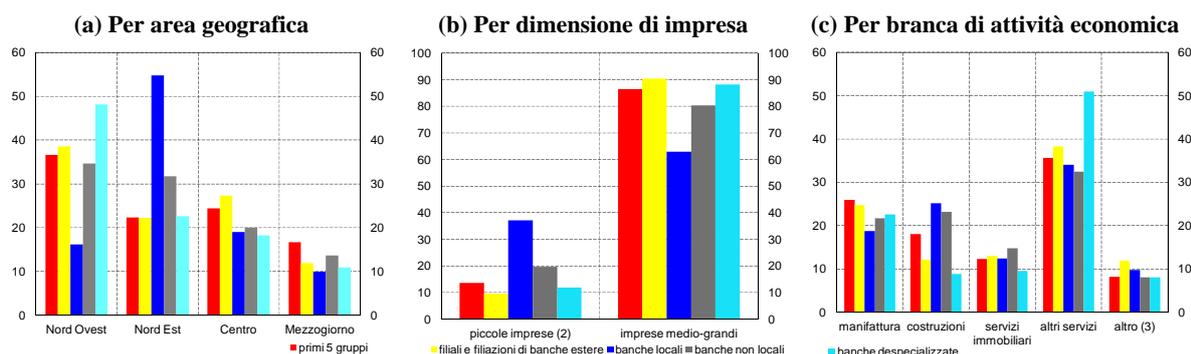
(1) Prestiti al lordo delle sofferenze e corretti per le cartolarizzazioni. I dati sono al netto delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti.

⁹ Per un'analisi dei rapporti banca-impresa e del funzionamento del mercato creditizio nel Nord Est, si vedano Finaldi Russo P., Olivieri E., Pastorelli S. (2011), "La struttura finanziaria delle imprese del Nord Est" e Gallo M., Graziano M. e Venturini A. (2011), "Gli effetti delle operazioni di concentrazione sulla crescita delle piccole banche locali nel Nord Est" in Banca d'Italia, *L'economia del Nord Est*.

quello della manifattura: a giugno 2012 il settore delle costruzioni rappresentava il 25 per cento del portafoglio crediti delle banche locali, percentuale sostanzialmente analoga a quella osservata per le banche non locali (23 per cento) e nettamente superiore rispetto a quella rilevata per i primi 5 gruppi (18) e per le filiali e filiazioni di banche estere (12).

Figura 2

Composizione del portafoglio prestiti alle imprese al 30 giugno 2012 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati *Centrale dei rischi*.

(1) Prestiti al lordo delle sofferenze e corretti per le cartolarizzazioni. I dati sono al netto delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Rispetto al resto del sistema, le banche locali si sono inoltre caratterizzate per un maggior grado di patrimonializzazione e di stabilità della raccolta, elementi che potrebbero avere inciso positivamente sulla loro offerta di credito.

Alla fine del 2005 il *tier 1 ratio*¹⁰ delle banche locali, sebbene superiore alle media del sistema, assumeva un valore inferiore rispetto a quello registrato dalle banche despecializzate nei prestiti alle imprese; tra la fine del 2008 e la metà del 2012, invece, le banche locali sono state caratterizzate da una dotazione patrimoniale più elevata rispetto a tutte le altre classi (fig. 3a).

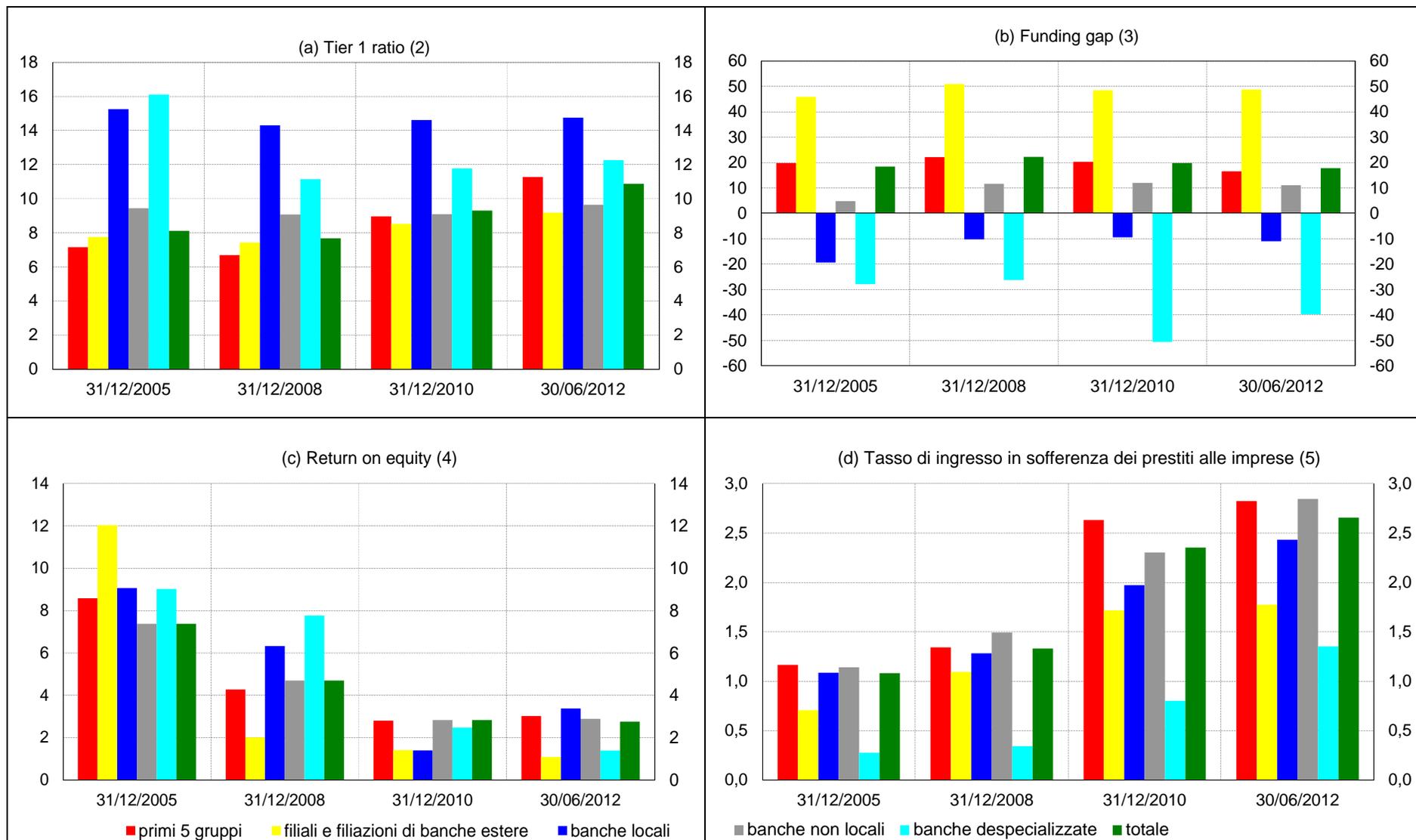
Nel periodo in esame, le banche locali e quelle despecializzate nei prestiti alle imprese sono state caratterizzate da valori negativi del *funding gap*, indicatore che rappresenta la quota dei prestiti alla clientela residente non finanziata dalla componente più stabile della raccolta bancaria (depositi detenuti dalla clientela residente e obbligazioni bancarie sottoscritte dalle famiglie)¹¹. A causa del maggiore ricorso alla componente all'ingrosso della raccolta rispetto alle altre classi (ad eccezione delle filiali e filiazioni di banche estere¹²), i primi 5 gruppi sono stati invece maggiormente esposti alle tensioni di liquidità causate dalle turbolenze sui mercati che si sono verificate nel corso della crisi (fig. 3b). I test sulle medie indicano che i valori del *tier 1 ratio* e del *funding gap* delle banche locali sono stati statisticamente diversi (rispettivamente superiori e inferiori) rispetto agli altri intermediari in tutte le date considerate.

10 Rapporto tra patrimonio di base e attività ponderate per il rischio.

11 Un valore negativo del *funding gap* implica che la componente *retail* della raccolta eccede l'ammontare dei prestiti. Per le banche locali, il valore negativo dell'indicatore è dovuto al fatto che questa categoria è costituita per la quasi totalità da banche di credito cooperativo che rappresentano l'unica classe giuridica caratterizzata da valori negativi del *funding gap* per tutto il periodo preso in considerazione (tra le 284 banche locali, 271 sono costituite in forma di banche di credito cooperativo). La differenza tra raccolta e prestiti è stata più rilevante per le banche locali con sede nMezzogiorno. Per le banche despecializzate nei finanziamenti alle imprese, la forte contrazione del *funding gap* tra il 2008 e il 2010 è dovuta alla sensibile crescita (50 per cento) della raccolta di un unico intermediario la cui raccolta, alla fine del 2008, rappresentava il 43 per cento di quella complessiva delle banche despecializzate nel credito alle imprese.

12 All'interno di questa categoria, sia il sottoinsieme delle filiali sia quello delle filiazioni di banche estere hanno registrato valori del *funding gap* superiori al 30 per cento in tutte le date considerate. Per le filiali di banche estere, a causa della limitata raccolta presso la clientela residente, il valore dell'indicatore è stato sempre pari a circa il doppio rispetto alle filiazioni.

Indicatori di bilancio bancari (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati *Centrale dei rischi e Segnalazioni di vigilanza*.

(1) Dati corretti per operazioni di fusione e acquisizione e basati sulla composizione dei gruppi al 30/06/2012. Per la classe “filiali e filiazioni di banche estere”, i dati relativi al *Return on equity* misurato a giugno 2012 e quelli relativi al *tier 1 ratio* fanno riferimento esclusivamente alle filiazioni di banche estere. – (2) Rapporto tra patrimonio di base e attività ponderate per il rischio. – (3) Rapporto il cui numeratore è costituito dalla differenza tra i prestiti erogati alla clientela residente (al lordo delle sofferenze e corretti per le cartolarizzazioni) e la somma dei depositi alla clientela residente e delle obbligazioni bancarie sottoscritte dalle famiglie residenti e il cui denominatore è costituito dagli stessi prestiti erogati alla clientela residente (al lordo delle sofferenze e corretti per le cartolarizzazioni). – (4) Rapporto tra utile netto – al lordo delle rettifiche di avviamento – e capitale. – (5) Rapporto tra il flusso annuale di nuove sofferenze rettifiche e i prestiti *in bonis* all’inizio del periodo.

Nel periodo in esame il rendimento del capitale e delle riserve (ROE) è sceso significativamente per tutte le classi di banca (fig. 3c)¹³ anche a causa del forte deterioramento della qualità dei prestiti che ha riguardato le diverse categorie seppure con un'intensità differente. In particolare, alla fine del 2005, il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese assumeva valori sostanzialmente simili, intorno all'1 per cento, per le banche locali, le banche non locali e i primi 5 gruppi; nel periodo esaminato l'indicatore è aumentato in misura inferiore per le banche locali e a giugno del 2012 era minore, per queste ultime, di 0,4 punti percentuali rispetto alle altre due categorie (fig. 3d). Questo andamento, sul quale potrebbero avere inciso fenomeni di *under-reporting* più comuni per le banche di minore dimensione, riflette anche i vantaggi informativi sulla clientela delle banche locali dovuti alla conoscenza diretta del tessuto imprenditoriale (cfr. paragrafo 6.2).

6. L'analisi empirica

6.1 Dinamica del credito

6.1.1 Specificazione di base

In questa sezione si verificherà se la dinamica dei finanziamenti delle banche locali sia stata significativamente differente rispetto a quella degli altri intermediari. Dopo aver stimato un semplice modello in cui l'andamento del credito è spiegato unicamente dai diversi modelli di operatività delle banche, catturati dalle classi di appartenenza, nelle stime successive verranno introdotti fattori di domanda e offerta per capire se la dimensione locale dell'operatività degli intermediari continua ad avere un'influenza significativa sulla dinamica del credito, controllando anche per questi fattori. Non tenendo adeguatamente conto dei problemi di endogeneità, i parametri stimati devono essere interpretati come indicatori di correlazione piuttosto che di rapporti di causalità.

Le specificazioni sono state stimate eliminando le osservazioni relative alle banche despecializzate e alle filiali di banche estere. L'eliminazione dei dati riferiti alle banche despecializzate è dovuta a due ragioni. In primo luogo, a causa del limitato ammontare dei prestiti concessi da questi intermediari, non è stato possibile esaminarne la dimensione locale. In secondo luogo il credito al settore produttivo concesso da questi intermediari presenta dinamiche peculiari (tassi di variazione del credito nettamente superiori, in valore assoluto, rispetto alle altre classi di banche), che avrebbero distorto i risultati dell'analisi. Le filiali di banche estere sono state invece escluse dalle stime perché non sono soggette all'obbligo delle segnalazioni di vigilanza riguardanti il patrimonio, variabile utilizzata nelle specificazioni; sono state invece incluse le filiazioni di banche estere, per le quali sono disponibili i dati di bilancio e la cui esclusione avrebbe determinato la perdita di un segmento rilevante del mercato creditizio italiano (la quota di mercato delle filiazioni di banche estere, pari a circa l'8 per cento nel periodo considerato, è infatti quasi doppia rispetto a quella detenuta dalle banche locali).

La specificazione di base è la seguente:

$$\Delta CREDITO_{g,a,d,b,p} = \beta_0 + \beta_1 LOCALI_g + \beta_2 NONLOCALI_g + \beta_3 FILIAZIONIESTERE_g + \varepsilon_{g,a,d,b,p} \quad [1]$$

dove la variabile dipendente è il tasso di variazione medio annuo del credito erogato dalla banca (o gruppo) g nell'area territoriale a , alle imprese appartenenti alla d -esima classe dimensionale e

¹³ Il valore elevato assunto dal ROE a dicembre 2005 per la categoria "filiali e filiazioni di banche estere" è dovuto al segmento delle filiali di banche estere; per le filiazioni di banche estere il valore dell'indicatore è invece in linea con quello medio di sistema.

operanti nella branca di attività economica b^{14} nel periodo p di volta in volta considerato (periodo precedente l'insorgere della crisi, prima o seconda fase della crisi). Le variabili *LOCALI*, *NONLOCALI* e *FILIAZIONIESTERE* sono dummy che individuano i diversi tipi di banca e sono pari a 1 nel caso in cui la banca (o gruppo) g sia rispettivamente una banca locale, una banca non locale o una filiazione di banca estera¹⁵. Per ciascuna banca (o gruppo) sono state tenute in considerazione soltanto le combinazioni area geografica/classe dimensionale/branca di attività economica in cui la banca (o gruppo) erogava prestiti sia all'inizio sia alla fine del sottoperiodo considerato. I valori della variabile dipendente inferiori (superiori) al 1° (99°) percentile sono stati sostituiti con il 1° (99°) percentile¹⁶. Inoltre sono state incluse soltanto le osservazioni relative ai segmenti area geografica/classe dimensionale/branca di attività economica che, all'inizio del sottoperiodo di volta in volta considerato, rappresentavano una percentuale del portafoglio prestiti alle imprese della banca (o gruppo) g superiore al 1° percentile della distribuzione dei pesi dei diversi segmenti.

I risultati, mostrati nella tavola 3, indicano che in ciascuno dei sottoperiodi considerati i primi 5 gruppi rappresentano la categoria che ha registrato la più debole dinamica del credito (modelli 1-3). Tra gli intermediari di minore dimensione, le banche non locali hanno aumentato il credito in misura superiore rispetto a quelle locali nel periodo pre-crisi e nella seconda fase della crisi; al contrario, l'espansione del credito delle banche locali è stata più forte nella prima fase della crisi. Le filiazioni di banche estere sono state caratterizzate da un più sostenuto andamento dei finanziamenti al settore produttivo rispetto ai primi 5 gruppi nel periodo pre-crisi e nella seconda fase della crisi; nella prima fase, invece, i tassi di variazione dei prestiti di queste categorie non sono stati significativamente differenti.

Le differenze nella dinamica del credito tra le classi di banca potrebbero dipendere anche dalla domanda dei segmenti di clientela che rappresentano il *core business* dell'attività di prestito delle banche e dalle loro condizioni di bilancio. Per verificare se i diversi modelli operativi continuano a spiegare l'andamento del credito anche dopo aver controllato per questi fattori è stata stimata la seguente specificazione:

$$\Delta CREDITO_{g,a,d,b,p} = \beta_0 + \beta_1 LOCALI_g + \beta_2 NONLOCALI_g + \beta_3 FILIAZIONIESTERE_g + \sum_a \gamma_a A_a + \sum_b \delta_b B_b + \beta_4 PICCOLE_d + \beta_5 TIER_{g,p0} + \beta_6 GAP_{g,p0} + \beta_7 ROE_{g,p0} + \beta_8 DECADIMENTO_{g,a,d,b,p0} + \beta_9 PESO_{g,a,d,b,p0} + \varepsilon_{g,a,d,b,p} \quad [2]$$

dove A e B sono delle dummy rispettivamente di area geografica e branca di attività economica¹⁷, la variabile *PICCOLE* è una dummy che assume valore 1 per le osservazioni riferite al credito alle imprese di piccola dimensione e 0 altrimenti, le variabili *TIER*, *GAP* e *ROE* rappresentano rispettivamente il *tier 1 ratio*, il *funding gap* e il *ROE* della banca (o gruppo) g , mentre le variabili *DECADIMENTO* e *PESO* sono calcolate a livello di combinazione area geografica/classe dimensionale/branca di attività economica e rappresentano per ogni banca (o gruppo)

14 I prestiti sono al lordo delle sofferenze e sono stati corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni. Le imprese sono state suddivise in quattro aree geografiche (Nord Ovest, Nord Est, Centro e Mezzogiorno), cinque branche di attività economica (industria manifatturiera, costruzioni, servizi immobiliari, altri servizi e altro) e due classi dimensionali (piccole imprese: imprese con un numero di addetti non superiore a 20; imprese medio-grandi: imprese con un numero di addetti superiore a 20).

15 La dummy omessa è quella relativa all'appartenenza ai primi cinque gruppi; conseguentemente i coefficienti devono essere interpretati in termini differenziali rispetto a questa categoria.

16 Si è scelto di non eliminare tali valori al fine di mantenere nelle stime le osservazioni per le quali si verifica una variazione del credito particolarmente significativa (in valore assoluto). La presenza di tali valori dipende dall'elevato numero di intersezioni area/dimensione/branca. L'esclusione di questi valori avrebbe determinato perdita di osservazioni soprattutto per le banche (o gruppi) più piccole, le quali presentano valori dei prestiti meno elevati (che possono indurre conseguentemente variazioni maggiori) in ognuna delle combinazioni considerate.

17 Le dummy omesse nelle stime sono il settore residuale "Altro" e l'area geografica Centro.

rispettivamente il tasso di decadimento e il peso nel portafoglio prestiti di quella particolare combinazione¹⁸. Gli indicatori che esprimono le condizioni di bilancio delle banche sono misurati all'inizio dei sottoperiodi considerati (a dicembre 2005, 2008 e 2010).

Tavola 3

Variabile dipendente: tasso di variazione medio annuo dei prestiti alle imprese

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4	Modello 5	Modello 6
	Periodo pre-crisi	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi	Periodo pre-crisi	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi
Banche locali	7,620*** (1,021)	7,404*** (0,860)	5,915*** (2,080)	6,924*** (1,930)	3,136* (1,678)	-1,607 (3,076)
Banche non locali	10,012*** (1,248)	6,474*** (1,039)	8,360*** (2,438)	8,750*** (1,740)	4,120*** (1,472)	3,646 (2,863)
Filiazioni di banche estere	13,764* (7,230)	3,187 (4,042)	22,636** (10,743)	14,307* (8,558)	1,478 (3,481)	22,892*** (8,396)
Nord Ovest				-0,299 (1,322)	-1,009 (1,141)	-0,342 (1,593)
Nord Est				-0,049 (1,525)	-0,329 (1,188)	0,176 (1,593)
Mezzogiorno				0,471 (1,431)	-0,845 (1,221)	-1,540 (1,534)
Imprese piccole				-7,441*** (0,766)	-0,970 (0,767)	-1,855 (1,341)
Manifattura				-4,531*** (1,327)	-13,298*** (1,238)	-3,974** (1,573)
Costruzioni				3,303** (1,331)	-10,978*** (1,166)	-3,497** (1,482)
Servizi immobiliari				-1,064 (1,370)	-11,468*** (1,344)	-1,219 (1,613)
Altri servizi				-0,557 (1,434)	-11,023*** (1,211)	1,099 (1,614)
Tier 1 ratio				0,007 (0,111)	0,291*** (0,111)	0,357 (0,224)
Funding gap				-0,049 (0,031)	-0,062* (0,034)	-0,182*** (0,065)
Roe				0,270 (0,205)	-0,005 (0,192)	-0,197 (0,416)
Decadimento imprese				-0,067 (0,141)	0,003 (0,070)	-0,072 (0,070)
Peso branca/dimensione/area				-0,412*** (0,062)	-0,146*** (0,048)	-0,449*** (0,077)
Costante	7,660*** (0,766)	1,682*** (0,599)	-0,891 (1,972)	11,978*** (2,466)	11,874*** (1,977)	4,577 (3,133)
N. osservazioni	6.848	7.507	7.752	6.543	7.251	7.541
R quadro	0,01	0,01	0,01	0,04	0,04	0,04

In parentesi sono riportati gli errori standard clusterizzati a livello di banca. - *, ** e *** indicano un livello di significatività pari, rispettivamente, al 10%, 5% e 1%.

¹⁸ La variabile *PESO* è stata sostituita dall'indice di Herfindahl del portafoglio prestiti calcolato a livello di banca sulla base delle quote del portafoglio relative a ciascun incrocio branca di attività economica/classe dimensionale/area geografica di residenza della clientela. I risultati, non riportati nel testo, indicano che l'indice di Herfindahl non è significativo in nessuno dei due sottoperiodi, mentre il segno e la significatività degli altri coefficienti rimangono invariati.

Il tasso di decadimento è stato incluso tra i regressori per catturare l'effetto della rischiosità *ex-post* dei singoli segmenti di clientela sulla dinamica del credito; le banche, infatti, potrebbero avere rallentato l'erogazione del credito nei comparti in cui hanno osservato un maggior deterioramento della qualità del credito, in modo da evitarne le ripercussioni negative sul patrimonio e sul risultato economico. L'inclusione tra i regressori del peso iniziale dei comparti di clientela consente invece di verificare se le esigenze di diversificazione del portafoglio prestiti, probabilmente accentuate durante la crisi dall'accresciuta avversione al rischio, hanno indotto le banche a rallentare il credito soprattutto nei segmenti di clientela verso i quali erano maggiormente esposte all'inizio del periodo o se invece la possibilità di sfruttare i vantaggi informativi sulla clientela che rappresenta il loro *core business* le abbia indotte a continuare a sostenere questi segmenti. L'offerta di credito delle banche con portafogli maggiormente concentrati potrebbe inoltre avere risentito in misura più marcata dell'evoluzione delle condizioni economiche dei segmenti di clientela per esse più rilevanti.

Le banche meno patrimonializzate potrebbero aver ridotto l'offerta di credito data la necessità di rispettare i requisiti imposti dall'attuale normativa sui coefficienti patrimoniali e le indicazioni dell'European Banking Authority relative all'adeguamento ai più stringenti requisiti previsti dall'accordo di Basilea 3. Anche una bassa redditività, acuendo le difficoltà di reperimento di risorse finanziarie esterne, potrebbe aver influenzato negativamente l'attività di concessione dei prestiti. Infine, l'offerta di credito può essere stata influenzata dalla composizione della raccolta bancaria: gli intermediari caratterizzati da un più elevato peso della raccolta all'ingrosso sono maggiormente esposti alle tensioni sui mercati finanziari con possibili conseguenze negative sull'offerta di credito. Le banche locali, caratterizzate da un minore grado di dipendenza dalla raccolta all'ingrosso in tutto il periodo considerato, potrebbero aver risentito in misura minore delle tensioni sui mercati finanziari. Le tavole a1 e a5 in appendice riportano, rispettivamente, le principali statistiche descrittive delle variabili della specificazione [2] e la matrice di correlazione nei diversi sottoperiodi oggetto di analisi.

I risultati delle stime (modelli 4-6 della tavola 3) indicano che anche controllando per la domanda di credito e le condizioni iniziali di bilancio la dinamica dei prestiti alle imprese dei primi 5 gruppi è stata meno sostenuta rispetto alle banche di minore dimensione, locali e non locali, nel periodo pre-crisi e nella prima fase della crisi; nella seconda fase della crisi, invece, l'andamento del credito di queste tre categorie di banche non è stato statisticamente differente. L'offerta di credito è stata quindi influenzata più dalla dimensione degli intermediari che dal loro grado di localismo: in tutte le fasi temporali esaminate, le differenze nei tassi di variazione del credito tra banche locali e banche non locali non sono state statisticamente significative, mentre per i primi due sottoperiodi lo sono state tra classi dimensionali.

Per quanto riguarda gli elementi di domanda, il credito erogato alle imprese di minore dimensione ha registrato una dinamica inferiore rispetto alle imprese medio-grandi soltanto nel periodo pre-crisi; durante la recessione, invece, l'andamento del credito non ha presentato un andamento statisticamente difforme tra le classi dimensionali di impresa. Le imprese manifatturiere sono associate a tassi di crescita inferiori in tutti i sottoperiodi considerati; per le imprese edili, invece, si è registrata una forte inversione di tendenza a partire dal 2008¹⁹, mentre tra gli altri settori i comparti dei servizi immobiliari e degli altri servizi sono correlati con tassi di variazione del credito più bassi soltanto nella fase iniziale della crisi.

19 Tra la metà del 2005 e la metà del 2009 il settore delle costruzioni è stato caratterizzato da tassi di crescita del credito più elevati rispetto agli altri settori di attività economica (cfr. Panetta F. e Signoretti F.M. (2010), "Domanda e offerta di credito in Italia durante la crisi finanziaria", Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, 63); la dinamica del credito per le imprese edili è diventata al contrario più debole rispetto alla media del settore produttivo a partire dal 2010 (cfr. Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2011*; cap. 14 "La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese", tav. 14.6).

Considerando le condizioni di bilancio, il *tier 1 ratio* ha influenzato positivamente il tasso di crescita del credito soltanto durante la prima fase della crisi, durante la quale si sono fortemente accentuate le preoccupazioni sull'adeguatezza patrimoniale del sistema bancario. Le banche caratterizzate da una minore incidenza della raccolta all'ingrosso hanno registrato tassi di variazione del credito superiori rispetto alle altre in entrambe le fasi della crisi; la rilevanza del *funding gap* è stata più elevata durante la seconda fase, quando le tensioni sul debito sovrano hanno acuito i rischi di liquidità degli intermediari. Tra le altre condizioni di bilancio, i coefficienti associati al *ROE* e al tasso di decadimento dei prestiti alle imprese non sono significativi in alcun sottoperiodo. Al contrario, in ciascuna fase i coefficienti associati al peso iniziale di ciascun segmento di clientela sono negativi e significativi; durante la seconda fase della crisi, un aumento di tale peso dal 25° al 75° percentile è associato a un calo del tasso di variazione del credito di 3,7 punti percentuali. Questo risultato implica che le banche hanno rallentato il credito in misura maggiore in quei comparti in cui erano maggiormente esposte all'inizio di ogni sottoperiodo, diversificando in tal modo il proprio portafoglio crediti.

Per verificare se le condizioni di bilancio e l'orientamento alla diversificazione del portafoglio abbiano avuto un impatto sull'offerta di credito delle banche locali differente rispetto al resto del sistema, sono stati introdotti termini di interazione tra la dummy *LOCALI* e le variabili *TIER*, *GAP*, *ROE*, *DECADIMENTO* e *PESO*²⁰.

I risultati²¹ (cfr. tavola 4) indicano che i più elevati tassi di variazione delle banche locali rispetto ai primi 5 gruppi sono stati influenzati dal maggior grado di stabilità che caratterizza la raccolta delle prime nel periodo precedente l'insorgere della crisi, quando la differenza tra il *funding gap* delle due classi ha assunto il valore massimo.

Durante la prima fase della crisi, invece, nessun termine di interazione risulta significativo: le condizioni di bilancio hanno quindi influenzato l'offerta di credito delle banche locali in maniera analoga a quanto osservato per gli altri intermediari. Nella seconda fase della crisi, infine, le banche locali hanno disinvestito dai segmenti di clientela verso cui erano più esposte in misura meno intensa rispetto alle altre classi. Il coefficiente associato al termine di interazione tra il peso dei comparti di clientela e la dummy *LOCALI* è infatti positivo e significativo ma rimane inferiore, in valore assoluto, rispetto a quello negativo associato alla variabile *PESO*. Questo minore disinvestimento potrebbe riflettere due diversi fenomeni. Da un lato, a causa dell'elevata concentrazione geografica della loro attività di prestito, le banche locali hanno minori possibilità di diversificare il portafoglio crediti rispetto alle altre categorie di banche e, quindi, potrebbero essere emersi fenomeni di cattura da parte della comunità locale con effetti negativi sull'offerta e sulla qualità del credito. Dall'altro, il prolungarsi della recessione potrebbe avere indotto le banche locali a disinvestire meno dai segmenti di clientela che rappresentano il loro *core business* per poter continuare a sfruttare i vantaggi informativi di cui dispongono su questi comparti e limitare, per questa via, gli effetti negativi della recessione sulla qualità del credito.

Appare pertanto opportuno esaminare l'andamento della qualità del credito per classe di banca al fine di comprendere quale dei due effetti, il maggior rischio di credito dovuto a una più elevata concentrazione geografica dell'attività di prestito o le migliori capacità di monitoraggio della clientela dovute ai maggiori vantaggi informativi, abbia prevalso. Tale analisi, di carattere descrittivo, è sviluppata nel paragrafo 6.2.

20 Sono state condotte altre regressioni, non riportate nel testo, in cui la dummy *LOCALI* è stata interagita anche con le variabili che esprimono elementi di domanda; l'introduzione di questi termini di interazione non altera i risultati rispetto a quelli riportati nella tavola 4.

21 L'inserimento dei termini di interazione provoca problemi di multicollinearità che causano la perdita di significatività, rispetto ai modelli 4 e 5 della tavola 3, del coefficiente associato alla dummy *LOCALI* nel periodo antecedente la crisi e nella prima fase della crisi.

Tavola 4

Variabile dipendente: tasso di variazione medio annuo dei prestiti alle imprese

	Modello 1	Modello 2	Modello 3
	Periodo pre-crisi	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi
Banche locali	4,154 (4,406)	4,058 (3,332)	1,639 (4,288)
Banche non locali	10,024*** (1,959)	4,889*** (1,734)	2,466 (3,209)
Filiazioni di banche estere	15,044* (8,225)	1,612 (3,226)	21,072** (8,406)
Peso branca/dimensione/area	-0,500*** (0,106)	-0,160* (0,086)	-0,662**** (0,141)
Locali * Peso	0,140 (0,113)	0,012 (0,092)	0,375** (0,146)
Decadimento imprese	0,030 (0,227)	0,038 (0,089)	-0,102 (0,079)
Locali * Decadimento imprese	-0,242 (0,254)	-0,119 (0,130)	0,088 (0,136)
Roe	0,129 (0,322)	0,053 (0,221)	-0,475 (0,629)
Locali * Roe	0,366 (0,379)	-0,262 (0,372)	0,763 (0,660)
Tier 1 ratio	0,030 (0,149)	0,239 (0,157)	0,557 (0,318)
Locali * Tier 1 ratio	-0,165 (0,186)	0,038 (0,213)	-0,513 (0,341)
Funding gap	-0,017 (0,039)	-0,040 (0,042)	-0,204*** (0,077)
Locali * Funding gap	-0,111* (0,043)	-0,080 (0,053)	0,050 (0,083)
Nord Ovest	0,107 (1,306)	-0,961 (1,163)	0,170 (1,570)
Nord Est	0,917 (1,460)	-0,239 (1,244)	0,251 (1,448)
Mezzogiorno	-0,106 (1,387)	-1,241 (1,213)	-0,801 (1,495)
Imprese piccole	-7,571*** (0,788)	-1,018 (0,776)	-1,976 (1,322)
Manifattura	-4,357*** (1,323)	-13,270*** (1,233)	-3,945** (1,554)
Costruzioni	3,499*** (1,331)	-10,913*** (1,155)	-3,655** (1,451)
Servizi immobiliari	-0,900 (1,362)	-11,395*** (1,334)	-1,275 (1,587)
Altri servizi	-0,400 (1,437)	-10,902*** (1,204)	0,756 (1,550)
Costante	12,011*** (3,312)	11,506*** (2,319)	4,598 (3,790)
N. osservazioni	6.543	7.251	7.541
R quadro	0,04	0,04	0,04

In parentesi sono riportati gli errori standard clusterizzati a livello di banca. - *, ** e *** indicano un livello di significatività pari, rispettivamente, al 10%, 5% e 1%.

6.1.2 Controlli di robustezza

I risultati ottenuti nel paragrafo precedente possono essere sensibili ai criteri impiegati nella classificazione degli intermediari e alla definizione del periodo di analisi. In questo paragrafo si effettuano quindi una serie di controlli volti a verificare la robustezza delle conclusioni discusse nel paragrafo precedente a soglie alternative del rapporto tra prestiti alle imprese e attivo per individuare le banche despecializzate, alla scelta del percentile della distribuzione dell'indice di Williams per la definizione delle banche locali, a differenti anni di riferimento per la classificazione e a una differente definizione delle due fasi della crisi.

I risultati della tavola 3 sono stati ottenuti stimando la specificazione di base sul sottoinsieme di intermediari caratterizzati, alla fine del 2008, da un'incidenza dei prestiti alle imprese sull'attivo pari o superiore al 20 per cento. Si è scelto di escludere le banche per le quali tale peso è inferiore a questa soglia a causa della difficoltà di valutare la dimensione locale di intermediari che destinano una parte poco rilevante dell'attivo al finanziamento del settore produttivo (cosiddette banche despecializzate). I risultati possono essere tuttavia sensibili alla soglia scelta; per valutare questo elemento la specificazione [2] è stata quindi stimata considerando due valori soglia alternativi: 10 e 30 per cento.

Le stime della specificazione di base restano confermate escludendo le banche caratterizzate da un rapporto tra prestiti alle imprese e attivo inferiore al 10 per cento (modelli 1-3 della tavola a6). Aumentando la soglia al 30 per cento, invece, il coefficiente associato alle banche locali durante la prima fase della crisi rimane positivo ma diventa non significativo (modello 5); questo risultato è spiegato dalle condizioni di bilancio delle banche locali eliminate rispetto alla specificazione di base (39 unità). Questi intermediari sono caratterizzati da un ricorso al mercato della raccolta all'ingrosso sensibilmente inferiore non solo rispetto al totale del sistema ma anche rispetto alla media delle banche locali considerate nella specificazione di base (alla fine del 2008 il *funding gap* era pari per queste banche a -55 per cento, a fronte del -10 per cento per la media delle banche locali). L'aumento della soglia al 30 per cento determina pertanto l'eliminazione di intermediari caratterizzati da un grado di stabilità della raccolta molto superiore rispetto alla media, fattore che ha inciso positivamente sull'offerta di credito nelle due fasi della crisi (modelli 5-6; tav. 3). Inoltre, tra i 39 intermediari esclusi incrementando la soglia al 30 per cento, 28 sono banche di piccola dimensione con sede nel Mezzogiorno. Poiché si tratta di banche con un valore dell'indice di Williams elevato (superiore al 40° percentile della distribuzione), questi intermediari finanziano prevalentemente imprese operanti nella stessa area, la quale nel periodo 2008-2010 è stata caratterizzata da una dinamica dei prestiti al settore produttivo sensibilmente più sostenuta rispetto alle regioni centro-settentrionali (cfr. Banca d'Italia, 2011, *Relazione annuale sul 2010*). L'aumento della soglia al 30 per cento ha quindi determinato l'esclusione dalle stime di banche per le quali la bassa incidenza della raccolta all'ingrosso e la localizzazione hanno inciso positivamente sulla dinamica dei prestiti, influenzando in tal modo la significatività del coefficiente associato alle banche locali. L'utilizzo di soglie alternative per l'esclusione dall'analisi delle banche despecializzate non modifica quindi nel complesso i risultati ottenuti dalla stima della specificazione di base.

Le classi di banca adottate nella sezione 6.1.1 sono state definite sulla base dei valori assunti, per ogni gruppo bancario, dall'indice di Williams e dal rapporto tra prestiti alle imprese e attivo al 31 dicembre 2008, data intermedia del periodo di analisi (cfr. paragrafo 3.2 e *Nota metodologica*). Poiché i valori assunti da queste due variabili alla fine del 2008 risentono dell'andamento del credito nel periodo 2005-08, si è verificato se i risultati precedentemente ottenuti continuano a essere validi utilizzando una classificazione basata sui dati al 31 dicembre 2005, data anteriore al periodo considerato. I risultati, riportati nella tavola a7, confermano il segno e la significatività dei coefficienti associati alle dummy *LOCALI* e *NONLOCALI* nei tre sottoperiodi considerati.

La specificazione [2] è stata stimata regredendo il tasso di variazione dei prestiti alle imprese su dummy che individuano la classe di banca anziché sulla variabile continua che misura il grado di localismo, l'indice di Williams, in considerazione del fatto che soltanto gli intermediari diversi da quelli appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere sono stati classificati sulla base di questo indicatore (cfr. paragrafo 3). Per valutare se i risultati ottenuti sono sensibili al percentile della distribuzione dell'indice di Williams scelto per classificare tali banche (da ora in avanti "banche di minore dimensione"), si stima l'impatto dell'indicatore soltanto per questi intermediari attraverso la seguente specificazione:

$$\Delta CREDITO_{g,a,d,b,p} = \beta_0 + \beta_1 FILIAZIONIESTERE_g + \beta_2 BANCHE_DI_MINORE_DIMENSIONE_g + \beta_3 WILLIAMS_{g,p0} + \beta_4 BANCHE_DI_MINORE_DIMENSIONE_g \times WILLIAMS_{g,p0} + \beta_5 PICCOLE_d + \beta_6 TIER_{g,p0} + \beta_7 GAP_{g,p0} + \beta_8 ROE_{g,p0} + \beta_9 DECADIMENTO_{g,a,d,b,p0} + \beta_{10} PESO_{g,a,d,b,p0} + \sum_a \gamma_a A_a + \sum_b \delta_b B_b + \varepsilon_{g,a,d,b,p} \quad [3]$$

dove *BANCHE_DI_MINORE_DIMENSIONE* è una dummy che assume valore 1 per le banche diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere, *WILLIAMS* è il valore dell'indice di Williams rilevato per la *g*-esima banca all'inizio del sottoperiodo di volta in volta considerato e le altre variabili assumono lo stesso significato della specificazione [2].

Coerentemente con i risultati discussi nella sezione 6.1.1 le stime indicano che, durante il periodo pre-crisi e la prima fase della crisi, l'andamento del credito alle imprese è stato influenzato più dalla dimensione che dal grado di localismo degli intermediari: i finanziamenti concessi dai primi 5 gruppi hanno registrato una dinamica più debole rispetto a quelli erogati dalle banche di minore dimensione, mentre l'indice di Williams non ha avuto un impatto significativo né per queste ultime né per il sistema bancario nel suo complesso (tav. a8). Nella seconda fase della crisi, la dummy *BANCHE_DI_MINORE_DIMENSIONE* diventa non significativa: i tassi di variazione del credito dei primi 5 gruppi e delle banche più piccole, locali e non locali, non sono stati statisticamente diversi. Il coefficiente associato all'indice di Williams è negativo e significativo; quello associato all'interazione tra la dummy *BANCHE_DI_MINORE_DIMENSIONE* e l'indice di Williams è positivo e significativo ma inferiore, in valore assoluto, al coefficiente dell'indice di Williams: le banche con un maggior grado di localismo hanno quindi registrato una dinamica del credito inferiore rispetto alle altre. Questo risultato è coerente con il segno negativo, seppure non significativo, associato alle banche locali nella specificazione di base (modello 6; tav. 3).

Infine, un ulteriore controllo di robustezza è stato effettuato escludendo le osservazioni relative al periodo in cui il credito ha ripreso a crescere, dall'inizio del 2010 alla metà del 2011 (cfr. Banca d'Italia, 2012, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 3). La tavola a9 mostra i risultati ottenuti definendo "prima fase" e "seconda fase" della crisi rispettivamente i periodi tra dicembre 2008 e dicembre 2009 e tra giugno 2011 e giugno 2012: durante la prima fase i coefficienti associati alle banche locali e a quelle non locali rimangono significativi e positivi; a differenza della specificazione di base, invece, il coefficiente associato alle banche non locali risulta significativo nella seconda fase della crisi.

Nel complesso questi esercizi indicano che i principali risultati discussi nel paragrafo precedente sono robusti rispetto alla scelta di valori alternativi della soglia utilizzata per l'individuazione delle banche despecializzate da escludere dalle stime e dell'anno base della classificazione, all'inserimento tra i regressori della variabile continua che misura il grado di localismo in alternativa alle dummy di banca definite in base alla distribuzione dell'indicatore e all'esclusione dal periodo di analisi della fase di ripresa del credito.

6.2 Qualità del credito

Nel corso della crisi tutti i tipi di banca hanno subito un deterioramento della qualità del credito, seppure con intensità differente. Queste differenze sono potenzialmente riconducibili oltre che al tipo di operatività delle banche, anche alle caratteristiche settoriali/dimensionali dei comparti che rappresentano il loro *core business* e alla dinamica dei finanziamenti osservata nel periodo precedente poiché una politica creditizia particolarmente espansiva potrebbe essersi tradotta in una maggiore rischiosità *ex-post* nel corso della crisi. Per comprendere se le differenze nella dimensione e nel grado di localismo bancario degli intermediari sono associate a una diversa rischiosità dei prestiti alle imprese si stimano pertanto i seguenti modelli:

$$DECADIMENTO_{g,a,d,b,p} = \beta_0 + \beta_1 BANCHE_DI_MINORE_DIMENSIONE_g + \beta_2 FILIAZIONIESTERE_g + \beta_3 \Delta CREDITO_{g,a,d,b,p0} + \beta_4 TIER_{g,p0} + \beta_5 GAP_{g,p0} + \beta_6 ROE_{g,p0} + \beta_7 PESO_{g,a,d,b,p0} + \beta_8 PICCOLE_d + \sum_a \gamma_a A_a + \sum_b \delta_b B_b + \varepsilon_{g,a,d,b,p} \quad [4]$$

$$DECADIMENTO_{g,a,d,b,p} = \beta_0 + \beta_1 LOCALI_g + \beta_2 NONLOCALI_g + \beta_3 FILIAZIONIESTERE_g + \beta_4 \Delta CREDITO_{g,a,d,b,p0} + \beta_5 TIER_{g,p0} + \beta_6 GAP_{g,p0} + \beta_7 ROE_{g,p0} + \beta_8 PESO_{g,a,d,b,p0} + \beta_9 PICCOLE_d + \sum_a \gamma_a A_a + \sum_b \delta_b B_b + \varepsilon_{g,a,d,b,p} \quad [5]$$

dove con riferimento alla prima fase della crisi il tasso di decadimento è calcolato come media per ciascuna banca (o gruppo) g dei tassi di decadimento annualizzati registrati a livello di area, branca e classe dimensionale della clientela nei trimestri da dicembre 2008 a dicembre 2010. Per evitare problemi di simultaneità, il tasso di variazione medio annuo del credito è calcolato con riferimento al periodo dicembre 2005 – dicembre 2008, mentre le variabili di bilancio e il peso dei singoli segmenti di clientela nel portafoglio crediti sono calcolati a dicembre 2005. Analogamente, per quanto riguarda la seconda fase della crisi, il tasso di decadimento è calcolato come media dei tassi di decadimento annualizzati nei trimestri da dicembre 2010 a giugno 2012, mentre il tasso di variazione del credito è relativo al periodo dicembre 2008 – dicembre 2010; le variabili di bilancio sono invece riferite a dicembre 2008. Per la stima dei coefficienti si è utilizzato il metodo dei *weighted least squares logit for grouped data*²².

Per valutare quanto la dimensione e la specializzazione territoriale degli intermediari abbiano influito sulla qualità del credito è necessario in primo luogo considerare un orizzonte temporale relativamente ampio, entro cui possano manifestarsi eventuali difficoltà di rimborso dei crediti erogati alla clientela. Per determinare tale orizzonte temporale ci si è quindi basati sull'evidenza relativa alle curve di mortalità dei prestiti al settore produttivo erogati durante la crisi, il cui picco è raggiunto dopo 3 anni dall'anno di erogazione²³. Inoltre, per una corretta interpretazione dei risultati dell'analisi è necessario tener conto che rispetto alle altre banche quelle di minore dimensione – tra cui quelle locali – tendono a posticipare più frequentemente la classificazione a sofferenza di prestiti a clientela in difficoltà finanziaria al fine di evitare le perdite patrimoniali connesse con i fallimenti delle imprese affidate (fenomeni di *under-reporting*; Albertazzi e Marchetti, 2010).

22 La scelta di questo metodo di stima è dovuta al fatto che la variabile dipendente varia all'interno dell'intervallo [0,1]; la trasformazione logistica consente di ottenere valori trasformati della variabile dipendente nell'intervallo $[-\infty, +\infty]$. Prima di applicare la trasformazione logistica, il tasso di decadimento è stato modificato sostituendo il valore 0,0001 (0,9999) per i valori pari a 0 (1).

23 Si vedano le tavole sul tasso di mortalità di coorti di finanziamenti per cassa nella base dati statistica curata dalla Banca d'Italia disponibili in <https://infostat.bancaditalia.it/inquiry/>.

I risultati indicano che nel corso della crisi le banche di minore dimensione hanno registrato un flusso di nuove sofferenze, in rapporto ai prestiti, significativamente superiore rispetto ai primi 5 gruppi (tav. 5; modelli 1-2). L'attività di prestito delle banche di minore dimensione si è quindi differenziata rispetto a quella dei primi 5 gruppi non soltanto in termini di quantità offerte (cfr. paragrafo 6.1.1) ma anche in termini di rischiosità, *ex-post*, del credito concesso. Questo risultato potrebbe essere stato influenzato dalla forte espansione del credito al settore produttivo nel periodo precedente l'insorgere della crisi che potrebbe essersi tradotta nel finanziamento, da parte delle banche di minore dimensione, anche di imprese che hanno avuto significative difficoltà finanziarie nel corso della crisi. Tassi di espansione del credito più elevati a *t-1* sono associati all'emergere di un ammontare superiore di nuove sofferenze soltanto nella seconda fase della crisi; il coefficiente associato al tasso di variazione dei prestiti non è invece significativo nel periodo precedente.

Una maggiore dotazione patrimoniale, una più elevata redditività e una minore incidenza della provvista all'ingrosso sulla raccolta sono associati a una migliore qualità del credito in entrambi i periodi. Il tasso di decadimento assume valori inferiori per i comparti di clientela che rappresentano una quota maggiore del portafoglio crediti. Questo risultato può essere riconducibile da un lato all'adozione, durante la crisi, di criteri di erogazione del credito più selettivi proprio nei segmenti di clientela che rappresentano il *core business* degli intermediari (cfr. paragrafo 6.1.1), dall'altro ai vantaggi informativi di cui le banche dispongono sui segmenti di clientela in cui sono più esposte. Infine, a parità di altre condizioni i prestiti alle imprese con sede nelle regioni settentrionali presentano un minore tasso di decadimento, mentre le imprese meridionali sono significativamente più rischiose soltanto nella fase iniziale della crisi. Tra le branche di attività economica, la manifattura e il settore edile rappresentano i comparti più rischiosi, rispettivamente nella prima e nella seconda fase della crisi.

In entrambe le fasi della crisi, tra le banche di minore dimensione il tasso di decadimento dei prestiti alle imprese è significativamente inferiore per le banche locali; le banche non locali, al contrario, rappresentano la categoria con i valori più elevati del tasso di decadimento (tav. 5; modelli 3-4). Questo risultato potrebbe essere dovuto all'assenza, per queste ultime, dei vantaggi informativi sulla clientela tipici del modello di banca locale.

I principali risultati discussi in questa sezione rimangono validi introducendo tra i regressori della specificazione [5] l'indice di Williams in alternativa alle dummy *LOCALI* e *NONLOCALI*, secondo la seguente specificazione:

$$DECADIMENTO_{g,a,d,b,p} = \beta_0 + \beta_1 BANCHE_DI_MINORE_DIMENSIONE_g + \beta_2 WILLIAMS_{g,p0} + \beta_3 BANCHE_DI_MINORE_DIMENSIONE_g \times WILLIAMS_g + \beta_4 FILIAZIONIESTERE_g + \beta_5 \Delta CREDITO_{g,a,d,b,p0} + \beta_6 TIER_{g,p0} + \beta_7 GAP_{g,p0} + \beta_8 ROE_{g,p0} + \beta_9 PESO_{g,a,d,b,p0} + \beta_{10} PICCOLE_d + \sum_a \gamma_a A_a + \sum_b \delta_b B_b + \varepsilon_{g,a,d,b,p} \quad [6]$$

Per entrambe le fasi della crisi, le banche di minore dimensione sono caratterizzate da flussi di sofferenze più elevati rispetto ai primi 5 gruppi (tav. a10). L'indice di Williams assume un valore negativo e significativo; un maggior grado di localismo è pertanto associato a valori inferiori del tasso di decadimento. Il valore del coefficiente associato all'interazione tra la dummy *BANCHE_DI_MINORE_DIMENSIONE* e l'indice di Williams è invece positivo e significativo ma inferiore, in valore assoluto, al coefficiente associato all'indice di Williams; l'effetto negativo dell'indicatore sul tasso di decadimento si osserva pertanto anche per questi intermediari²⁴.

24 I risultati esposti in questo paragrafo sono confermati da altre regressioni, non riportate nel testo, in cui per la classificazione delle banche si è considerato il 2005, anziché il 2008, come anno di riferimento e il 10 e il 30 per cento come valori soglia per il rapporto tra prestiti alle imprese e attivo ai fini dell'individuazione delle banche despecializzate.

Tavola 5

Variabile dipendente: tasso di decadimento dei prestiti alle imprese

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4
	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi
Banche di minore dimensione	0,621*** (0,049)	0,778*** (0,050)		
Banche locali			-2,157*** (0,113)	-1,280*** (0,113)
Banche non locali			0,402*** (0,039)	0,469*** (0,044)
Filiazioni di banche estere	-0,099 (0,073)	-0,397*** (0,056)	-0,610*** (0,073)	-0,499*** (0,059)
Tasso di crescita del credito	-0,003 (0,002)	0,006*** (0,001)	0,001 (0,001)	0,013*** (0,001)
Tier 1 ratio	-0,081*** (0,006)	-0,089*** (0,007)	-0,036*** (0,005)	-0,032*** (0,006)
Funding gap	0,002** (0,001)	0,011*** (0,001)	0,002** (0,001)	0,009*** (0,001)
ROE	-0,012*** (0,003)	-0,007*** (0,002)	-0,022*** (0,002)	-0,010*** (0,002)
Peso branca/dimensione/area	-0,058*** (0,002)	-0,061*** (0,002)	-0,039*** (0,002)	-0,046*** (0,002)
Nord Ovest	-0,135*** (0,023)	-0,349*** (0,023)	-0,261*** (0,022)	-0,476*** (0,024)
Nord Est	-0,346*** (0,035)	-0,675*** (0,037)	-0,268*** (0,030)	-0,600*** (0,034)
Mezzogiorno	0,209*** (0,024)	0,017 (0,024)	0,208*** (0,023)	-0,001 (0,024)
Imprese piccole	-0,233*** (0,027)	-0,249*** (0,029)	-0,035 (0,027)	-0,127*** (0,030)
Manifattura	0,887*** (0,136)	0,496*** (0,106)	0,846*** (0,133)	0,611*** (0,109)
Costruzioni	0,288** (0,137)	0,529*** (0,106)	0,286** (0,133)	0,641*** (0,109)
Servizi immobiliari	-0,029 (0,161)	-0,186 (0,129)	-0,095 (0,157)	-0,048 (0,132)
Altri servizi	0,502*** (0,136)	0,333*** (0,105)	0,451*** (0,133)	0,413*** (0,108)
Costante	-3,187*** (0,145)	-2,983*** (0,120)	-3,550*** (0,141)	-3,468*** (0,119)
N. osservazioni	6.919	7.603	6.919	7.603
R quadro	0,45	0,43	0,48	0,42

Metodo di stima: *weighted least squares logit regression for grouped data*. In parentesi sono riportati gli errori standard corretti per l'eteroschedasticità. -, *, ** e *** indicano un livello di significatività pari, rispettivamente, al 10%, 5% e 1%.

7. Conclusioni

Nel corso della crisi si è registrato un significativo rallentamento del credito al settore produttivo; la dinamica dei prestiti è stata assai differenziata a seconda del tipo di banca. Tra la fine del 2005 e la metà del 2012, alla costante riduzione della quota di mercato dei primi 5 gruppi si è contrapposto un significativo aumento del peso delle banche di minore dimensione. Questo

andamento è stato diffuso tra aree geografiche, branche di attività economica e classi dimensionali delle imprese.

Il lavoro ha sviluppato una nuova classificazione delle banche locali e ha verificato se le banche caratterizzate da un maggior grado di localismo abbiano registrato una dinamica e una qualità del credito diversa rispetto agli altri intermediari durante un periodo che comprende sia la crisi economico-finanziaria del 2008-09 sia la seconda fase della crisi, connessa alle tensioni sul mercato del debito sovrano.

Controllando per i fattori di domanda e le caratteristiche dei bilanci bancari, nel periodo precedente l'insorgere della recessione e durante la prima fase della crisi la dinamica dei finanziamenti al settore produttivo è stata sostenuta dalle banche, locali e non locali, diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi. Il localismo bancario non ha pertanto avuto un ruolo significativo nello spiegare il comportamento delle banche nell'attività di prestito; è stata invece rilevante la dimensione degli intermediari. Il protrarsi della fase recessiva, colpendo trasversalmente tutti i settori economici, ha determinato il venir meno delle differenze nell'andamento dei prestiti tra le classi dimensionali e si è tradotto in un sensibile rallentamento del credito anche da parte delle banche più piccole. Rispetto alla prima fase della crisi, durante la seconda fase della crisi è aumentata la rilevanza del *funding gap*: le banche caratterizzate da una minore incidenza della raccolta all'ingrosso hanno registrato tassi di variazione del credito più elevati rispetto alle altre; l'impatto è stato più intenso in connessione con la crisi dei debiti sovrani, quando si sono intensificati i rischi di liquidità degli intermediari.

Rispetto ai primi 5 gruppi, nel corso della crisi le banche di minore dimensione hanno registrato un tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti al settore produttivo più elevato; tra questi intermediari, le banche locali sono state caratterizzate da una migliore qualità del credito presumibilmente grazie ai vantaggi informativi sulla clientela che esse detengono.

Appendice statistica

Tavola a1

Statistiche descrittive (valori percentuali)

Variabile	Definizione	Fonte	Periodo di riferimento	Media	25° percentile	Mediana
ΔCREDITO	Tasso di crescita dei prestiti alle imprese definito a livello di combinazione area/classe dimensionale/branca di attività economica	Centrale dei rischi	dic. 2005-dic. 2008	20,4	2,2	12,4
			dic. 2008-dic. 2010	10,9	-3,9	5,2
			dic. 2010-giu.2012	11,9	-6,5	1,6
TIER	Rapporto tra patrimonio di base e attività ponderate per il rischio	Segnalazioni di vigilanza	dic. 2005	15,5	10,2	13,2
			dic. 2008	14,3	9,4	12,3
			dic. 2010	14,8	9,9	12,7
GAP	(Prestiti alla clientela residente - (depositi detenuti dalla clientela residente + obbligazioni detenute dalle famiglie residenti))/Prestiti alla clientela residente	Segnalazioni di vigilanza	dic. 2005	-22,3	-41,7	-16,6
			dic. 2008	-10,9	-27,8	-8,2
			dic. 2010	-10,2	-24,0	-6,5
ROE	Rapporto tra utile netto – al lordo delle rettifiche di avviamento – e capitale	Segnalazioni di vigilanza	dic. 2005	8,6	5,7	8,0
			dic. 2008	5,4	3,9	6,3
			dic. 2010	1,3	0,7	2,2
DECADIMENTO	Rapporto tra il flusso annuale di nuove sofferenze rettifiche e i prestiti in bonis all’inizio del periodo definito a livello di combinazione area/classe dimensionale/branca di attività economica	Centrale dei rischi	dic. 2005	1,3	0,0	0,0
			dic. 2008	1,7	0,0	0,0
			dic. 2010	2,5	0,0	0,0
PESO	Peso dei prestiti al segmento definito a livello di area/classe dimensionale/branca di attività economica della clientela sul portafoglio prestiti al settore produttivo	Centrale dei rischi	dic. 2005	6,2	0,4	3,0
			dic. 2008	6,0	0,3	2,6
			dic. 2010	5,9	0,3	2,5

Tavola a2

Prestiti alle imprese (1)
(consistenze in milioni di euro e valori percentuali)

	31/12/2005		31/12/2008		31/12/2010		30/06/2012	
	Val. ass.	Peso						
Primi 5 gruppi	415.378	57,2	506.392	52,7	499.892	51,8	493.344	51,0
Filiali e filiazioni di banche estere	92.557	12,7	134.503	14,0	118.115	12,2	121.841	12,6
Banche locali	31.539	4,3	44.952	4,7	50.044	5,2	50.439	5,2
Banche non locali	175.646	24,2	261.648	27,2	284.925	29,5	288.797	29,8
Banche despecializzate nel credito alle imprese	10.976	1,5	13.508	1,4	11.820	1,2	13.814	1,4
Totale	726.096	100,0	961.003	100,0	964.795	100,0	968.235	100,0

Fonte: elaborazioni su *Segnalazioni di vigilanza*.

(1) Prestiti al lordo delle sofferenze e corretti per le cartolarizzazioni. I dati sono al netto delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti.

Tavola a3

Prestiti alle imprese: quote di mercato per area geografica e dimensione (1)
(valori percentuali)

	Primi 5 gruppi	Filiali e filiazioni di banche estere	Banche locali	Banche non locali	Banche despecializzate
Per area geografica					
31/12/2005					
Nord Ovest	59,3	14,7	1,6	22,0	2,4
Nord Est	51,7	9,6	9,6	28,3	0,8
Centro	58,8	14,8	3,2	22,0	1,2
Mezzogiorno	60,0	10,4	3,1	25,8	0,8
31/12/2008					
Nord Ovest	55,3	15,3	1,9	25,5	1,9
Nord Est	47,5	11,0	10,0	30,7	0,9
Centro	52,8	17,4	3,7	24,6	1,4
Mezzogiorno	55,7	10,6	3,3	29,5	1,0
31/12/2010					
Nord Ovest	54,5	13,2	2,2	28,3	1,7
Nord Est	44,7	10,4	10,7	33,3	0,9
Centro	54,0	13,8	4,4	26,9	0,9
Mezzogiorno	54,9	10,7	3,7	29,6	1,1
30/06/2012					
Nord Ovest	53,1	13,6	2,3	29,0	2,0
Nord Est	44,0	10,5	10,6	33,8	1,2
Centro	53,4	14,5	4,5	26,7	1,0
Mezzogiorno	54,6	10,8	3,7	29,7	1,1
Per dimensione di impresa					
31/12/2005					
Imprese piccole (2)	52,1	7,1	9,6	30,4	0,7
Imprese medio-grandi	58,6	14,3	2,9	22,5	1,7
31/12/2008					
Imprese piccole (2)	46,8	7,8	10,4	34,1	0,9
Imprese medio-grandi	54,1	15,4	3,4	25,6	1,5
31/12/2010					
Imprese piccole (2)	45,4	7,5	10,9	35,4	0,9
Imprese medio-grandi	53,4	13,4	3,8	28,1	1,3
30/06/2012					
Imprese piccole (2)	44,1	8,0	11,2	35,7	0,9
Imprese medio-grandi	52,6	13,7	3,8	28,4	1,5

Fonte: elaborazioni su *Segnalazioni di vigilanza*.

(1) Prestiti al lordo delle sofferenze e corretti per le cartolarizzazioni. I dati sono al netto delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti e si riferiscono alla residenza della clientela. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a4

Prestiti alle imprese: quote di mercato per branca di attività economica (1)
(valori percentuali)

	Primi 5 gruppi	Filiali e filiazioni di banche estere	Banche locali	Banche non locali	Banche despecializzate
31/12/2005					
Manifattura	63,1	10,2	3,2	21,9	1,6
Costruzioni	57,7	8,2	6,1	27,6	0,4
Servizi immobiliari	54,8	14,3	3,8	25,7	1,4
Altri servizi	57,1	15,7	3,9	21,6	1,7
Altro (2)	55,6	15,8	4,9	21,8	1,9
31/12/2008					
Manifattura	59,2	11,6	3,5	24,3	1,4
Costruzioni	52,8	7,7	6,5	32,4	0,5
Servizi immobiliari	52,4	13,9	4,3	28,9	0,6
Altri servizi	52,7	17,0	4,2	23,9	2,1
Altro (2)	51,5	17,2	5,4	24,7	1,2
31/12/2010					
Manifattura	57,7	11,3	3,9	26,0	1,1
Costruzioni	50,6	7,8	6,6	34,4	0,6
Servizi immobiliari	50,5	12,5	4,6	31,6	0,7
Altri servizi	53,9	13,0	4,8	26,4	1,8
Altro (2)	49,6	16,7	5,8	26,6	1,3
30/06/2012					
Manifattura	56,4	12,3	3,9	26,0	1,3
Costruzioni	49,8	7,7	6,6	35,2	0,7
Servizi immobiliari	49,4	12,0	4,8	32,8	1,1
Altri servizi	53,2	13,1	4,9	26,7	2,1
Altro (2)	49,5	16,7	5,6	26,9	1,3

Fonte: elaborazioni su dati *Centrale dei rischi*.

(1) Prestiti al lordo delle sofferenze e corretti per le cartolarizzazioni. I dati sono al netto delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti e si riferiscono alla residenza della clientela. Per ogni classe di banca e per ciascuna combinazione branca di attività economica/area geografica, le quote di mercato sono state calcolate ponendo pari a 100 il volume complessivo dei prestiti erogati dal totale delle banche alle imprese operanti nella branca di attività economica e con sede nell'area geografica considerate. – (2) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Matrice di correlazione (1)

	Periodo pre-crisi				
	Tier 1 ratio	Funding gap	ROE	Decadimento imprese	Peso branca/dim./area
Tier 1 ratio	1				
Funding gap	-0,33	1			
ROE	-0,17	0,21	1		
Decadimento imprese	-0,03	0,03	0,00	1	
Peso branca/dim./area	0,19	-0,17	-0,03	-0,01	1
	Prima fase della crisi				
	Tier 1 ratio	Funding gap	ROE	Decadimento imprese	Peso branca/dim./area
Tier 1 ratio	1				
Funding gap	-0,38	1			
ROE	-0,04	-0,01	1		
Decadimento imprese	-0,05	0,07	-0,02	1	
Peso branca/dim./area	0,22	-0,17	0,00	-0,02	1
	Seconda fase della crisi				
	Tier 1 ratio	Funding gap	ROE	Decadimento imprese	Peso branca/dim./area
Tier 1 ratio	1				
Funding gap	-0,32	1			
ROE	-0,02	0,07	1		
Decadimento imprese	-0,04	0,07	-0,06	1	
Peso branca/dim./area	0,20	-0,14	-0,03	-0,03	1

(1) Periodo pre-crisi: dicembre 2005-dicembre 2008; prima fase della crisi: dicembre 2008 - dicembre 2010; seconda fase della crisi: dicembre 2010 - giugno 2012.

**Soglie alternative del rapporto prestiti alle imprese/attivo
per la definizione delle banche despecializzate**

Variabile dipendente: tasso di variazione medio annuo dei prestiti alle imprese (1)

	Banche despecializzate: intermediari con un valore del rapporto prestiti a imprese/attivo inferiore al 10%			Banche despecializzate: intermediari con un valore del rapporto prestiti a imprese/attivo inferiore al 30%		
	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4	Modello 5	Modello 6
	Periodo pre-crisi	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi	Periodo pre-crisi	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi
Banche locali	6,864*** (1,911)	2,880* (1,640)	-1,314 (2,949)	5,811*** (2,135)	2,609 (1,678)	-2,206 (3,346)
Banche non locali	8,536*** (1,727)	3,946*** (1,430)	4,029 (2,814)	8,100*** (1,848)	3,764* (1,528)	2,845 (3,052)
Filiazioni di banche estere	14,107* (8,567)	1,216 (3,661)	22,650*** (8,267)	13,728* (8,437)	1,695 (3,325)	23,873*** (8,837)
Nord Ovest	-0,468 (1,308)	-1,020 (1,137)	-0,108 (1,577)	-0,119 (1,332)	-0,684 (1,160)	-0,095 (1,642)
Nord Est	-0,295 (1,513)	-0,200 (1,178)	0,263 (1,559)	0,023 (1,574)	-0,403 (1,156)	0,344 (1,674)
Mezzogiorno	0,557 (1,390)	-0,490 (1,212)	-1,923 (1,516)	1,024 (1,513)	-1,013 (1,286)	-1,441 (1,645)
Imprese piccole	-7,230*** (0,756)	-1,284* (0,761)	-2,046 (1,312)	-7,744*** (0,800)	-0,528 (0,791)	-1,900 (1,477)
Manifattura	-4,420*** (1,298)	-12,686*** (1,246)	-4,069*** (1,532)	-4,532*** (1,356)	-14,442*** (1,279)	-4,124** (1,718)
Costruzioni	3,466*** (1,304)	-10,330*** (1,163)	-3,392** (1,438)	3,362** (1,388)	-11,715*** (1,212)	-3,292** (1,600)
Servizi immobiliari	-0,911 (1,362)	-11,050*** (1,348)	-0,580 (1,635)	-1,180 (1,384)	-12,145*** (1,361)	-0,825 (1,729)
Altri servizi	-0,306 (1,403)	-10,483*** (1,203)	1,256 (1,567)	-0,943 (1,477)	-12,141*** (1,228)	0,616 (1,701)
Tier 1 ratio	0,052 (0,110)	0,329*** (0,096)	0,357* (0,195)	0,111 (0,189)	0,315** (0,127)	0,387 (0,303)
Funding gap	-0,048 (0,030)	-0,068** (0,032)	-0,178*** (0,061)	-0,056 (0,039)	-0,057 (0,037)	-0,207** (0,081)
Roe	0,255 (0,202)	-0,051 (0,193)	-0,178 (0,403)	0,356* (0,214)	0,046 (0,186)	-0,254 (0,498)
Decadimento imprese	-0,060 (0,132)	-0,008 (0,071)	-0,074 (0,070)	-0,028 (0,143)	0,017 (0,071)	-0,054 (0,073)
Peso branca/dimensione/area	-0,428*** (0,061)	-0,171*** (0,049)	-0,467*** (0,076)	-0,418*** (0,067)	-0,112** (0,049)	-0,446*** (0,086)
Costante	11,624*** (2,438)	11,624*** (1,892)	4,437 (3,030)	10,732*** (2,942)	11,766*** (2,087)	4,833 (3,569)
N. osservazioni	6.700	7.482	7.796	6.107	6.737	6.952
R quadro	0,04	0,04	0,04	0,04	0,04	0,04

(1) In parentesi sono riportati gli errori standard clusterizzati a livello di banca. -, ** e *** indicano un livello di significatività pari, rispettivamente, al 10%, 5% e 1%.

Tavola a7

Anno di riferimento della classificazione 2005
Variabile dipendente: tasso di variazione medio annuo dei prestiti alle imprese (1)

	Modello 1	Modello 2	Modello 3
	Periodo pre-crisi	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi
Banche locali	7,234*** (1,939)	4,405*** (1,587)	-0,912 (3,039)
Banche non locali	8,653*** (1,721)	3,810** (1,556)	3,343 (3,018)
Filiazioni di banche estere	14,375* (8,351)	2,702 (3,197)	26,629*** (8,084)
Nord Ovest	-0,272 (1,322)	-0,155 (1,116)	0,841 (1,544)
Nord Est	-0,309 (1,520)	0,385 (1,096)	1,001 (1,442)
Mezzogiorno	0,759 (1,424)	-1,823 (1,173)	-2,021 (1,487)
Imprese piccole	-7,287*** (0,762)	-1,129 (0,755)	-1,832 (1,336)
Manifattura	-4,446*** (1,303)	-13,642*** (1,227)	-5,024*** (1,467)
Costruzioni	3,317** (1,310)	-11,210*** (1,157)	-3,453** (1,505)
Servizi immobiliari	-1,302 (1,340)	-11,936*** (1,314)	-1,201 (1,631)
Altri servizi	-0,445 (1,406)	-11,682*** (1,162)	0,206 (1,563)
Tier 1 ratio	0,051 (0,172)	-0,017 (0,124)	-0,004 (0,138)
Funding gap	-0,038 (0,035)	-0,077** (0,036)	-0,242*** (0,056)
Roe	0,258 (0,203)	0,202 (0,150)	0,155 (0,413)
Decadimento imprese	-0,068 (0,137)	0,019 (0,071)	-0,071 (0,071)
Peso branca/dimensione/area	-0,420*** (0,063)	-0,146*** (0,047)	-0,421*** (0,078)
Costante	11,468*** (2,661)	13,633*** (2,102)	7,717** (2,998)
N. osservazioni	6.477	7.073	7.291
R quadro	0,04	0,04	0,04

(1) In parentesi sono riportati gli errori standard clusterizzati a livello di banca. - *, ** e *** indicano un livello di significatività pari, rispettivamente, al 10%, 5% e 1%.

Controllo sul grado di localismo
Variabile dipendente: tasso di variazione medio annuo dei prestiti alle imprese (1)

	Modello 1	Modello 2	Modello 3
	Periodo pre-crisi	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi
Filiazioni di banche estere	3,228 (8,515)	-4,028 (3,700)	16,232* (8,838)
Banche di minore dimensione	12,393*** (2,484)	6,454*** (2,073)	3,236 (3,324)
Williams	580,616 (389,261)	308,986 (343,490)	-2.191,356*** (334,937)
Banche di minore dimensione*Williams	-614,572 (389,059)	-334,508 (341,530)	2.136,062*** (338,253)
Nord Ovest	-0,339 (1,335)	-1,073 (1,139)	-0,244 (1,608)
Nord Est	0,425 (1,572)	0,023 (1,230)	0,756 (1,638)
Mezzogiorno	0,421 (1,441)	-0,871 (1,222)	-1,526 (1,524)
Imprese piccole	-7,412*** (0,766)	-0,937 (0,764)	-1,803 (1,349)
Manifattura	-4,539*** (1,325)	-13,293*** (1,239)	-3,977** (1,576)
Costruzioni	3,339** (1,330)	-10,964*** (1,165)	-3,451** (1,485)
Servizi immobiliari	-1,062 (1,368)	-11,461*** (1,344)	-1,153 (1,602)
Altri servizi	-0,604 (1,429)	-11,050*** (1,206)	1,093 (1,611)
Tier 1 ratio	0,020 (0,113)	0,324*** (0,109)	0,409* (0,231)
Funding gap	-0,061* (0,032)	-0,074** (0,035)	-0,203*** (0,065)
Roe	0,325 (0,209)	0,021 (0,185)	-0,182 (0,413)
Decadimento imprese	-0,070 (0,141)	0,003 (0,070)	-0,072 (0,070)
Peso branca/dimensione/area	-0,392*** (0,060)	-0,130*** (0,047)	-0,420*** (0,071)
Costante	10,488*** (2,731)	11,148*** (2,092)	8,772*** (2,804)
N. osservazioni	6.543	7.251	7.536
R quadro	0,04	0,04	0,04

(1) In parentesi sono riportati gli errori standard clusterizzati a livello di banca. - *, ** e *** indicano un livello di significatività pari, rispettivamente, al 10%, 5% e 1%.

Definizione alternativa delle due fasi di crisi
Variabile dipendente: tasso di variazione medio annuo dei prestiti alle imprese (1)

	Modello 1	Modello 2	Modello 3
	Periodo pre-crisi	Dic. 2008 – dic. 2009	Giu. 2011 – giu. 2012
Banche locali	6,924*** (1,930)	10,087*** (2,656)	4,074 (5,598)
Banche non locali	8,750*** (1,740)	13,150*** (2,296)	11,119** (5,338)
Filiazioni di banche estere	14,307* (8,558)	18,964** (8,900)	44,371*** (14,861)
Nord Ovest	-0,299 (1,322)	-2,360 (2,121)	2,736 (3,249)
Nord Est	-0,049 (1,525)	-5,282*** (2,015)	1,306 (2,976)
Mezzogiorno	0,471 (1,431)	-4,258 (2,226)	-3,719 (3,307)
Imprese piccole	-7,441*** (0,766)	-6,448*** (1,470)	-4,194 (2,886)
Manifattura	-4,531*** (1,327)	-15,754*** (2,463)	-6,412** (2,749)
Costruzioni	3,303** (1,331)	-9,847*** (2,423)	-3,950 (2,652)
Servizi immobiliari	-1,064 (1,370)	-11,814*** (2,700)	-3,747 (2,852)
Altri servizi	-0,557 (1,434)	-10,488*** (2,362)	8,122** (3,561)
Tier 1 ratio	0,007 (0,111)	0,508*** (0,174)	0,369 (0,326)
Funding gap	-0,049 (0,031)	-0,041 (0,051)	-0,358*** (0,129)
Roe	0,270 (0,205)	-0,110 (0,330)	-0,064 (0,885)
Decadimento imprese	-0,067 (0,141)	-0,025 (0,122)	-0,138 (0,128)
Peso branca/dimensione/area	-0,412*** (0,062)	-0,639*** (0,088)	-1,220*** (0,165)
Costante	11,978*** (2,466)	16,123*** (3,552)	7,306 (6,655)
	(2,466)	(3,552)	(6,655)
N. osservazioni	6.543	7.343	7.656
R quadro	0,04	0,02	0,03

(1) In parentesi sono riportati gli errori standard clusterizzati a livello di banca. - *, ** e *** indicano un livello di significatività pari, rispettivamente, al 10%, 5% e 1%.

Tavola a10

Controllo sul grado di localismo
Variabile dipendente: tasso di decadimento dei prestiti alle imprese (1)

	Prima fase della crisi	Seconda fase della crisi
Filiazioni di banche estere	-0,099 (0,069)	0,012 (0,047)
Banche di minore dimensione	0,314*** (0,034)	0,341*** (0,035)
Williams	-32,396*** (3,401)	-77,730*** (5,766)
Banche di minore dimensione*Williams	24,730*** (3,246)	71,139*** (5,638)
Tasso di crescita del credito medio annuo	-0,001 (0,001)	0,002* (0,001)
Nord Ovest	-0,339*** (0,024)	-0,508*** (0,021)
Nord Est	-0,334*** (0,031)	-0,587*** (0,030)
Mezzogiorno	0,200*** (0,025)	0,000 (0,022)
Imprese piccole	-0,032 (0,030)	-0,157*** (0,029)
Manifattura	0,832*** (0,147)	0,514*** (0,106)
Costruzioni	0,305** (0,148)	0,653*** (0,106)
Servizi immobiliari	-0,218 (0,174)	-0,045 (0,126)
Altri servizi	0,408*** (0,147)	0,352*** (0,105)
Tier 1 ratio	-0,041*** (0,005)	-0,027*** (0,005)
Funding gap	-0,000 (0,001)	0,005*** (0,001)
Roe	-0,019*** (0,003)	0,003 (0,002)
Peso branca/dimensione/area	-0,029*** (0,002)	-0,039*** (0,002)
Costante	-3,456*** (0,156)	-3,352*** (0,112)
N. osservazioni	6.987	7.679
R quadro	0,40	0,43

(1) Metodo di stima: *weighted least squares logit regression for grouped data*. In parentesi sono riportati gli errori standard corretti per l'eteroschedasticità. - *, ** e *** indicano un livello di significatività pari, rispettivamente, al 10%, 5% e 1%.

Nota metodologica

Metodo di classificazione delle banche

In questa nota si illustrano i criteri utilizzati per distinguere le banche sulla base della specializzazione territoriale dell'attività di prestito. All'interno delle classificazioni tradizionalmente utilizzate, l'insieme delle banche appartenenti ai primi 5 gruppi bancari ha un'operatività omogenea al proprio interno; allo stesso modo le filiali e le filiazioni di banche estere possono essere considerate in un gruppo a sé stante. Si è scelto quindi di classificare le banche suddividendole in queste categorie:

1. banche appartenenti ai primi 5 gruppi;
2. filiali e filiazioni di banche estere;
3. banche locali;
4. banche non locali;
5. banche despecializzate nel credito al settore produttivo.

Le banche diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere sono ripartite tra le classi 3-5 in base ai seguenti indicatori:

- a. rapporto tra prestiti alle imprese e attivo, misura della quota di attività destinata al finanziamento del settore produttivo;
- b. indice di Williams calcolato in base ai prestiti erogati alle imprese, indicatore del grado di localismo degli intermediari.

La classificazione è determinata sulla base dei valori assunti da questi due indicatori a dicembre 2008. Le banche appartenenti a un gruppo sono considerate come un singolo intermediario. Poiché tale classificazione è utilizzata nel corso dell'analisi sviluppata in questo lavoro per esaminare l'andamento delle quote di mercato tra la fine del 2005 e la metà del 2012, per tenere conto dell'effetto delle operazioni di fusione e acquisizioni che si sono verificate durante questo periodo sono stati costruiti bilanci pro-forma dalla composizione dei gruppi a giugno 2012.

Struttura del sistema bancario

Alla fine del 2005 erano presenti 800 banche. Tra queste, 231 appartenevano a 86 gruppi mentre 569 erano individuali. Le banche presenti alla fine di giugno 2012 erano invece 744. Tra queste, 184 appartenevano a 75 gruppi mentre 560 erano individuali.

Numero di banche

	31/12/2005	31/12/2008	31/12/2010	30/06/2012
Banche appartenenti ai primi 5 gruppi	56	63	63	54
Filiali e filiazioni di banche estere (n. di gruppi)	82 (8)	104 (11)	99 (13)	102 (12)
Altre banche	662	640	604	588
di cui: banche appartenenti a gruppi (n. di gruppi)	165 (73)	145 (66)	125 (58)	113 (58)
banche non appartenenti a gruppi	497	495	479	475
Totale	800	807	766	744

Localismo bancario

Al fine di distinguere le banche diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere tra locali e non locali, sono stati preliminarmente esclusi gli intermediari che destinano una quota "limitata" dell'attivo al finanziamento delle imprese (cosiddette "banche

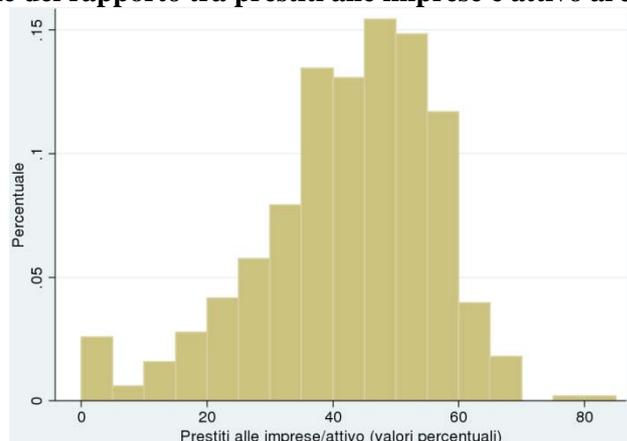
despecializzate”). A tal fine è stato considerato, per ogni banca (o gruppo), il valore del rapporto tra prestiti alle imprese e attivo a dicembre 2008²⁵. Di seguito si riportano le statistiche descrittive dell’indicatore.

Rapporto tra prestiti alle imprese e attivo al 31/12/2008 – statistiche descrittive (1)
(valori percentuali)

No. Oss.	505
Media	42,34
Deviazione standard	14,24
Minimo	0,00008
Massimo	82,84
20° percentile	31,49
25° percentile	34,64
30° percentile	36,26
40° percentile	40,58
50° percentile	44,43
60° percentile	47,62
75° percentile	52,68
80° percentile	54,40

(1) Dati riferiti alle banche diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere. Composizione dei gruppi al 30/06/2012. Dati corretti per operazioni di fusione e acquisizione.

Distribuzione del rapporto tra prestiti alle imprese e attivo al 31/12/2008 (1)



(1) Dati riferiti alle banche diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere. Composizione dei gruppi al 30/06/2012. Dati corretti per operazioni di fusione e acquisizione.

Si è scelto di definire despecializzata nei prestiti alle imprese una banca (o un gruppo) il cui rapporto tra prestiti al settore produttivo e attivo è inferiore al 20 per cento. Questa soglia è stata scelta tenendo conto del fatto che il volume dei prestiti alle imprese è rapportato al totale dell’attivo e non al totale dei prestiti; conseguentemente, la scelta di una soglia più elevata avrebbe determinato l’inclusione, tra le banche despecializzate nei prestiti alle imprese, di intermediari che destinano una quota rilevante delle proprie attività al settore produttivo. La scelta di una soglia più elevata sarebbe stata maggiormente opportuna nel caso in cui i prestiti alle imprese fossero stati rapportati al complesso dei prestiti erogati dalla banca; tuttavia in tal caso l’individuazione delle banche despecializzate non avrebbe tenuto conto di quanta parte dell’attività della banca sia focalizzata sul settore produttivo: ad esempio, scegliendo di distinguere le banche sulla base di

²⁵ Sono state eliminate le osservazioni relative alle banche (o gruppi) con un valore dei prestiti alle imprese pari a zero; le osservazioni rimanenti sono pari a 505.

questo rapporto, una banca per la quale l'attivo è costituito per la quasi totalità da titoli e disponibilità liquide e che eroga prestiti soltanto a una piccola impresa non sarebbe stata inclusa tra gli intermediari despecializzati in quanto caratterizzata da un rapporto tra prestiti alle imprese e prestiti pari al 100 per cento.

Gli intermediari diversi da quelli despecializzati sono stati distinti in banche locali e non locali tenendo in considerazione il valore assunto, a dicembre 2008, dall'indice di Williams calcolato in base ai prestiti al settore produttivo, secondo la seguente formula.

$$W_g = \frac{\sum_{p=1}^m \left(\frac{\text{prestiti}_{gp}}{\text{prestiti}_g} - \frac{\text{prestiti}_p}{\text{prestiti}_{Italia}} \right)^2}{(m+1) \sum_{p=1}^m \left(\frac{\text{prestiti}_p}{\text{prestiti}_{Italia}} \right)^2}$$

dove:

prestiti_{gp} è l'ammontare dei prestiti alle imprese erogato dalla banca (o gruppo) g nella provincia p , prestiti_g è l'ammontare dei prestiti alle imprese erogato complessivamente dalla banca (o gruppo) g , prestiti_p è l'ammontare dei prestiti alle imprese erogato complessivamente nella provincia p , prestiti_{Italia} è l'ammontare complessivo dei prestiti alle imprese erogato a livello nazionale, m rappresenta il numero di province.

L'indice di Williams si basa sul peso della provincia p nel portafoglio prestiti alle imprese della banca (o gruppo) g e sul peso dei prestiti alle imprese della provincia p sul totale dei prestiti erogati alle imprese a livello nazionale. Questo indicatore considera una banca (o un gruppo) tanto più specializzata territorialmente quanto maggiore è la quota di prestiti erogata in un numero limitato di province e quanto più piccole sono, rispetto al mercato complessivo, le province in cui essa opera. In tal modo, una banca è considerata locale se la rilevanza banca/mercato è reciproca e, quindi, se i mercati in cui essa opera sono rilevanti per la banca stessa la quale presenta, pertanto, un portafoglio prestiti territorialmente concentrato (e, quindi, valori elevati del minuendo del numeratore) e se, a sua volta, la banca è rilevante per il mercato, evidenza riscontrabile in contesti territoriali di dimensione limitata (per i quali il denominatore e il sottraendo del numeratore assumono valori inferiori).

L'indice di Williams è pari a zero per le banche (o gruppi) che distribuiscono i prestiti nella stessa proporzione del sistema bancario nel suo complesso (assenza di specializzazione territoriale) e tende a 1 se si verificano contemporaneamente queste condizioni:

- la banca (o il gruppo) eroga prestiti alle imprese in una sola provincia;
- le province sono di pari dimensione (e quindi sono caratterizzate dalla stessa quota dei prestiti al settore produttivo sul totale nazionale);
- il numero di province m tende all'infinito.

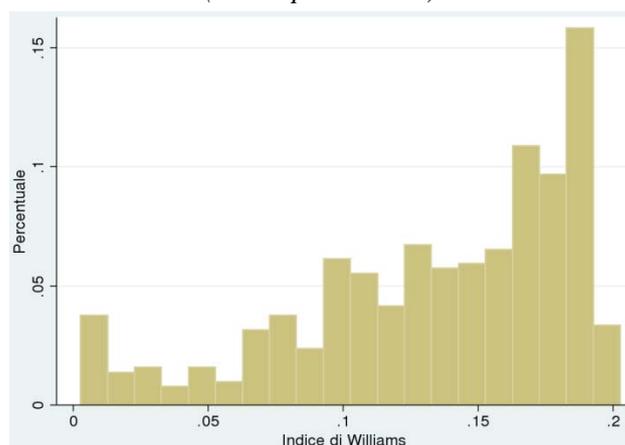
Conseguentemente, una banca può essere considerata tanto più locale quanto maggiore è il valore dell'indice di Williams. Le statistiche descrittive relative a tale indicatore sono riportate nella tavola seguente.

Indice di Williams al 31/12/2008 – statistiche descrittive (1)

No. Oss.	505
Media	0,13
Deviazione standard	0,05
Minimo	0,003
Massimo	0,20
20° percentile	0,09
25° percentile	0,10
30° percentile	0,11
40° percentile	0,13
50° percentile	0,15
60° percentile	0,16
75° percentile	0,18
80° percentile	0,18

(1) Dati riferiti alle banche diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere. Composizione dei gruppi al 30/06/2012. Dati corretti per operazioni di fusione e acquisizione.

Distribuzione dell'indice di Williams al 31/12/2008 (1) (valori percentuali)



(1) Dati riferiti alle banche diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere. Composizione dei gruppi al 30/06/2012. Dati corretti per operazioni di fusione e acquisizione.

Al fine di distinguere gli intermediari tra banche locali e non locali, si è scelto di considerare una soglia pari al 40° percentile della distribuzione dell'indice di Williams. Pertanto, sono state definite locali le banche (o i gruppi) per le quali tale indicatore è superiore o uguale al 40° percentile della distribuzione. La scelta di questa soglia è stata effettuata considerando che la distribuzione è fortemente asimmetrica a sinistra; inoltre, in una precedente applicazione dell'indice di Williams ai dati riguardanti il sistema bancario italiano²⁶, la soglia del 40° percentile della distribuzione dell'indicatore era stata utilizzata per individuare le banche “di area”, “locali” e “del sistema locale”, intermediari con un grado di specializzazione territoriale superiore a quelle con attività effettuata prevalentemente a livello regionale o nazionale.

26 Farabullini F., Gobbi G. (2000), “Le banche nei sistemi locali di produzione”, in Signorini L.F., a cura di, “Lo sviluppo locale”.

Classificazione

Il grafico della pagina seguente mette in relazione l'indice di Williams e il rapporto tra prestiti alle imprese e attivo delle banche (o gruppi), diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali di banche estere, eroganti prestiti alle imprese. Le osservazioni riportate possono essere ripartite nelle seguenti classi:

1. le osservazioni rientranti nel primo quadrante, pari a 284 unità, rappresentano le banche **locali**;
2. le osservazioni rientranti nel secondo quadrante, pari a 183 unità, rappresentano le banche **non locali**;
3. le osservazioni rientranti nel terzo e nel quarto quadrante, pari a 38 unità, rappresentano le banche **despecializzate nei prestiti al settore produttivo**.

Le banche non eroganti prestiti alle imprese, per le quali non è stato calcolato il rapporto tra prestiti al settore produttivo e attivo e l'indice di Williams, sono state in seguito incluse tra le banche despecializzate.

La ripartizione delle banche secondo la nuova classificazione e l'ammontare dei prestiti alle imprese e dell'attivo per classe di banca sono riportati nelle tavole seguenti:

Numero di banche (o gruppi) (1)

Classe	N. banche
Primi 5 gruppi	5
Filiali e filiazioni di banche estere	97
Banche locali	284
Banche non locali	183
Banche despecializzate nel credito alle imprese (2)	58
Totale	627

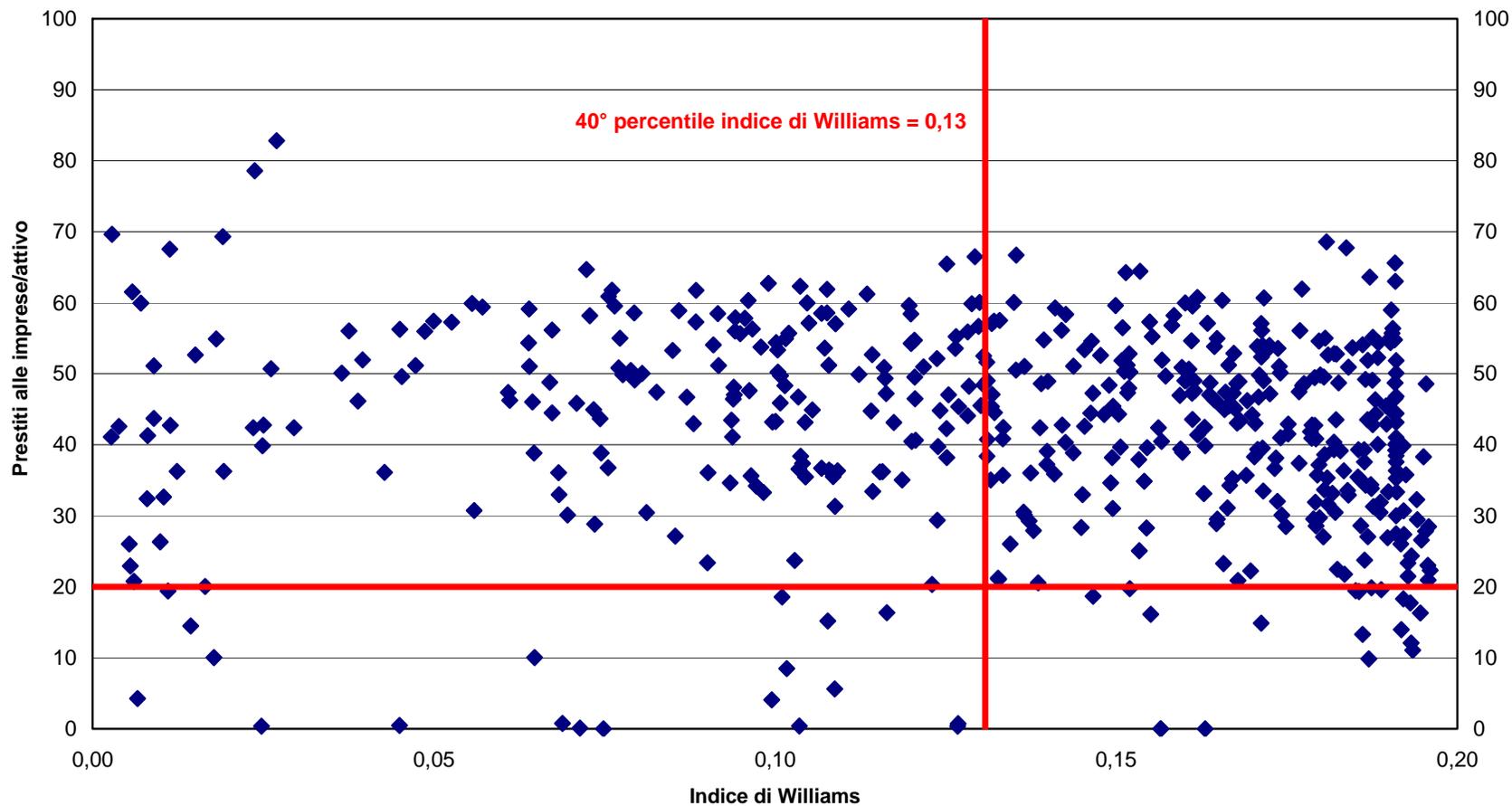
(1) Composizione dei gruppi al 30/06/2012. Dati corretti per operazioni di fusione e acquisizione. – (2) Tra le banche despecializzate nei prestiti alle imprese sono stati inclusi 20 intermediari che, alla data del 31/12/2008 non erogavano prestiti al settore produttivo.

Grado di localismo bancario – dati riferiti al 31/12/2008

Banche (o gruppi) diverse da quelle appartenenti ai primi 5 gruppi e dalle filiali e filiazioni di banche estere

(31/12/2008)

dati corretti per M&A e riferiti alla composizione dei gruppi al 30/06/2012



Prestiti alle imprese (1)

	31/12/2005		31/12/2008		31/12/2010		30/06/2012	
	Val. ass.	Peso						
Primi 5 gruppi	415.378	57,2	506.392	52,7	499.892	51,8	493.344	51,0
Filiali e filiazioni di banche estere	92.557	12,7	134.503	14,0	118.115	12,2	121.841	12,6
Banche locali	31.539	4,3	44.952	4,7	50.044	5,2	50.439	5,2
Banche non locali	175.646	24,2	261.648	27,2	284.925	29,5	288.797	29,8
Banche despecializzate nel credito alle imprese	10.976	1,5	13.508	1,4	11.820	1,2	13.814	1,4
Totale	726.096	100,0	961.003	100,0	964.795	100,0	968.235	100,0

(1) Composizione dei gruppi al 30/06/2012. Dati corretti per operazioni di fusione e acquisizione e al netto delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. Consistenze in milioni di euro.

Totale attivo (1)

	31/12/2005		31/12/2008		31/12/2010		30/06/2012	
	Val. ass.	Peso						
Primi 5 gruppi	1.519.260	59,6	2.093.202	59,7	1.866.967	56,5	1.924.537	54,1
Filiali e filiazioni di banche estere	450.079	17,7	603.034	17,2	569.096	17,2	612.884	17,2
Banche locali	72.783	2,9	94.185	2,7	104.428	3,2	116.580	3,3
Banche non locali	438.731	17,2	602.836	17,2	641.711	19,4	746.084	21,0
Banche despecializzate nel credito alle imprese	68.141	2,7	112.538	3,2	124.904	3,8	154.401	4,3
Totale	2.548.993	100,0	3.505.795	100,0	3.307.105	100,0	3.554.486	100,0

(1) Composizione dei gruppi al 30/06/2012. Dati corretti per operazioni di fusione e acquisizione e al netto delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. Consistenze in milioni di euro.

Controlli di robustezza

In questa sezione sono riportati alcuni controlli di robustezza sulla definizione di “banca locale” ottenuta dall’analisi precedente. Nel dettaglio, si prendono in considerazione questi indicatori:

1. numero di province presso le quali la banca (o il gruppo) eroga prestiti alle imprese;
2. indice di Herfindahl del portafoglio prestiti alle imprese per banca (o gruppo);
3. rapporto di concentrazione delle prime 3 e delle prime 5 province per banca (o gruppo).

1. Per quanto riguarda il numero di province presso le quali la banca opera, bisogna innanzitutto eliminare le province poco rilevanti nel portafoglio prestiti. Data la distribuzione del rapporto tra prestiti alle imprese della banca (o gruppo) g nella provincia p e il totale dei prestiti alle imprese della banca (o gruppo) g si è scelto di eliminare, per ogni banca, tutte le province che hanno un peso inferiore all’1 per cento sul totale portafoglio prestiti alle imprese della banca. Tale correzione non causa la perdita, tra le osservazioni disponibili, di nessuna banca (o gruppo) poiché a dicembre 2008 tutte le banche (o gruppi) hanno almeno una provincia con un’incidenza maggiore o uguale all’1 per cento del proprio portafoglio prestiti (da ora in poi provincia rilevante).

Numero di province rilevanti – test sulle medie

Valore medio per le banche non locali	6,74
Valore medio per le banche locali	2,42
t-ratio	11,86
Gradi di libertà	465
Diff. (media per le banche non locali - media per le banche locali)	4,33
Ho: diff. diversa da zero $\Pr(T > t)$	0,0000

La media delle province rilevanti presso le quali le banche locali erogano prestiti al settore produttivo è significativamente inferiore a quella osservata per le banche non locali. Tale evidenza indica una

maggior specializzazione territoriale delle banche che, sulla base dell'analisi precedente, sono state definite locali.

2. Il valore medio dell'indice di Herfindahl del portafoglio prestiti alle imprese (con quote provinciali)²⁷ è significativamente superiore per le banche locali, confermando il maggior grado di specializzazione territoriale di questa categoria di intermediari.

Indice di Herfindahl – test sulle medie

Valore medio per le banche non locali	44,71
Valore medio per le banche locali	88,19
t-ratio	-32,07
Gradi di libertà	465
Diff. (media per le banche non locali - media per le banche locali)	-43,48
Ho: diff. diversa da zero $Pr(T > t)$	0,0000

3. Infine, anche i test sulle medie del rapporto di concentrazione dei prestiti alle imprese erogati nelle prime 3 e nelle prime 5 province indicano un maggiore grado di specializzazione territoriale delle banche che, sulla base dell'analisi precedente, sono state definite locali.

Rapporto di concentrazione delle prime 3 province – test sulle medie

Valore medio per le banche non locali	0,85
Valore medio per le banche locali	0,99
t-ratio	-11,27
Gradi di libertà	465
Diff. (media per le banche non locali - media per le banche locali)	-0,13
Ho: diff. diversa da zero $Pr(T > t)$	0,0000

Rapporto di concentrazione delle prime 5 province – test sulle medie

Valore medio per le banche non locali	0,91
Valore medio per le banche locali	1,00
t-ratio	-9,29
Gradi di libertà	465
Diff. (media per le banche non locali - media per le banche locali)	-0,09
Ho: diff. diversa da zero $Pr(T > t)$	0,0000

La tavola seguente mostra infine la distinzione per forma giuridica delle banche definite locali dalla classificazione introdotta.

Distinzione per forma giuridica delle banche locali

Forma giuridica	N. banche
Banche di credito cooperativo	271
Banche popolari	8
Società per azioni	5
Totale	284

²⁷ Per ogni banca (o gruppo) l'indice di Herfindahl è calcolato come la somma, moltiplicata per 100, dei quadrati dei rapporti tra i prestiti alle imprese della banca (o gruppo) a livello provinciale e il totale dei prestiti alle imprese della banca (o gruppo).

Riferimenti bibliografici

- Albertazzi U., D.J. Marchetti (2010), "Credit supply, flight to quality and evergreening: an analysis of bank-firm relationships after Lehman", Banca d'Italia, in *Temi di Discussione*, No. 756.
- Alessandrini P., Presbitero A.F., Zazzaro A. (2009), "Banks, Distances and Firms' Financing Constraints", in *Review of Finance*, n. 13, pp. 261-307.
- Alessandrini P., Presbitero A.F., Zazzaro A. (2010), "Bank size or distance: what hampers innovation adoption by SMEs?", in *Journal of Economic Geography*, Vol. 10, n. 6, pp. 845-881.
- Arnaudo D., Micucci G., Rigon M., Rossi P. (2013), "Bank substitution in a financial turmoil", mimeo.
- Banca d'Italia (2012), Rapporto sulla stabilità finanziaria, n. 3.
- Banca d'Italia (2014), "Il ruolo delle banche locali nei territori durante la crisi", in "L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali", in *Economie regionali*, n. 43.
- Banca d'Italia, Relazioni annuali, vari anni, Roma.
- Benvenuti M., Casolaro L., Del Prete S., Mistrulli P.E. (2010), "Loan officer authority and small business lending. Evidence from a survey", Banca d'Italia, *Banks, Local Credit Markets and Credit Supply – Workshops and Conferences*, pp. 175-91.
- Berger A.N., Klapper L.F., Udell G.F. (2001), "The ability of banks to lend to informationally opaque small businesses", in *Journal of Banking and Finance*, n. 25, pp. 2127-2167.
- Berger A.N., Miller N.H., Petersen M.A., Rajan R.G., Stein J.C. (2005), "Does function follow organizational form? Evidence from the lending practices of large and small banks", in *Journal of Financial Economics*, n. 76, pp. 237-269.
- Berger A.N., Udell G.F. (1995), "Relationship Lending and Lines of Credit in Small Firm Finance", in *The Journal of Business*, Vol. 68, n. 3, pp. 351-381.
- Berger A.N., Udell G.F. (2002), "Small business credit availability and relationship lending: The importance of bank organizational structure", in *Economic Journal*, n. 112, pp. F32-F53.
- Bofondi M., Carpinelli L., Sette E. (2013), "Credit Supply During a Sovereign Crisis", Banca d'Italia, *Temi di Discussione*, 909.
- Bonaccorsi di Patti E., Eramo G., Gobbi G. (2005), "Piccole e grandi banche nel mercato del credito in Italia", *Banca, Impresa e Società*, n. 1.
- Bonaccorsi di Patti E., Sette E. (2012), "Bank balance sheets and the transmission of financial shocks to borrowers: evidence from the 2007-2008 crisis", Banca d'Italia, *Temi di Discussione*, 848.
- Boot A. (2000), "Relationship banking: What do we know?", in *Journal of Financial Intermediation*, n. 9, pp. 7-25.
- Carpinelli L. (2012) "Bilanci bancari e offerta di credito: il biennio post-Lehman e la decelerazione odierna al confronto", Banca d'Italia, Appunto interno.
- Degryse H., Kim M., Ongena S. (2009), "Microeconometrics of Banking", Oxford University Press.
- DeYoung R., Hunter W.C., Udell G.F. (2004), "The past, present, and probable future for community banks", in *Journal of Financial Services Research*, Vol. 25(2), pp. 85-133.
- Elyasiani E., Goldberg L.G. (2004), "Relationship lending: a survey of the literature", in *Journal of Economics and Business*, n. 56, pp. 315-330.

- Farabullini F., Gobbi G. (2000), “Le banche nei sistemi locali di produzione”, in Signorini L.F., a cura di, “*Lo sviluppo locale*”.
- Finaldi Russo P., Olivieri E., Pastorelli S. (2011), “La struttura finanziaria delle imprese del Nord Est”, in Banca d’Italia, *L’economia del Nord Est*, pp. 411-40.
- Gallo M., Graziano M. e Venturini A. (2011), “Gli effetti delle operazioni di concentrazione sulla crescita delle piccole banche locali nel Nord Est” in Banca d’Italia, *L’economia del Nord Est*, pp. 441-479.
- Gobbi G., Sette E. (2013a), “Do Firms Benefit from Concentrating their Borrowing? Evidence from the Great Recession”, in *Review of Finance*, pp.1-34.
- Gobbi G., Sette E. (2013b), “Relationship Lending in a Financial Turmoil”, mimeo.
- Infante L., Rossi P. (2009), “L’attività retail delle banche estere in Italia: effetti sull’offerta di credito alle famiglie e alle imprese”, Banca d’Italia, *Temi di Discussione*, 714.
- Liberti J.M. (2005), “How does organizational form matter? Communication, distance and soft information”, *London Business School of Economics*.
- Liberti, J., Mian, A., (2009), “Estimating the effect of hierarchies on information use”, in *Review of Financial Studies*, Vol. 22, n. 10, pp. 4057–4090.
- Ongena S., Smith D. (2000), “Bank Relationships: a Review”, in Harker P. T., Stavros A.Z., a cura di, “*Performance of Financial Institutions: Efficiency, Innovation, Regulation*”.
- Panetta F., Signoretti F.M. (2010), “Domanda e offerta di credito in Italia durante la crisi finanziaria”, Banca d’Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, 63.
- Stein J.C. (2002), “Information Production and Capital Allocation: Decentralized versus Hierarchical Firms”, in *The Journal of Finance*, Vol. 57, n. 5, pp. 1891-1922.
- Williams R.A. (1991), “Measuring sub market specialisation by firms”, *Economics Letters*, 36, pp. 291-294.